

Lingue dei segni e sordità 2

e-ISSN 2724-6639

Grammatica della lingua dei segni italiana (LIS)

a cura di
Chiara Branchini e Lara Mantovan



Edizioni
Ca' Foscari

Grammatica della lingua dei segni italiana (LIS)

a cura di

Chiara Branchini e Lara Mantovan

Venezia

Edizioni Ca' Foscari - Venice University Press

2022

Grammatica della lingua dei segni italiana (LIS)
Chiara Branchini, Lara Mantovan (a cura di)

© 2022 Chiara Branchini, Chiara Calderone, Carlo Cecchetto, Alessandra Checchetto, Elena Fornasiero, Lara Mantovan, Mirko Santoro per il testo

© 2022 Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing per la presente edizione



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale - condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale.

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 License.



Qualunque parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema di recupero dati o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, senza autorizzazione, a condizione che se ne citi la fonte.

Any part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means without permission provided that the source is fully credited.

Edizioni Ca' Foscari

Fondazione Università Ca' Foscari Venezia | Dorsoduro 3246 | 30123 Venezia
<http://edizionicafoscari.unive.it> | ecf@unive.it

1a edizione dicembre 2022

ISBN 978-88-6969-645-9 [ebook]

Questa pubblicazione è stata possibile grazie al progetto SIGN-HUB, che è stato finanziato dal programma per la ricerca e l'innovazione Horizon 2020 nr. 693349 dell'Unione Europea. Inoltre, la pubblicazione è stata parzialmente finanziata da un contributo del Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati dell'Università Ca' Foscari Venezia.



Horizon 2020
European Union funding
for Research & Innovation

Grammatica della lingua dei segni italiana (LIS) / Chiara Branchini, Lara Mantovan (a cura di) — 1. ed. — Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 2022 — 910 pp.; 23 cm. — (Lingue dei segni e sordità; 2).

URL <https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/libri/978-88-6969-645-9/>

DOI <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-645-9>

Grammatica della lingua dei segni italiana (LIS)

a cura di Chiara Branchini e Lara Mantovan

Sommario

Premessa	15
Introduzione	17
Elenco delle abbreviazioni	25
Elenco delle convenzioni adottate negli esempi	29
Elenco delle configurazioni	35

PARTE I CONTESTO STORICO-SOCIALE

1	Storia	39
2	La comunità segnante	51
	2.1 Caratteristiche della comunità	51
	2.2 Utilizzatori della lingua dei segni	55
	2.3 Cultura Sorda	57
	2.4 Istruzione delle persone sorde	69
3	Status	81
	3.1 Legislazione corrente	82
	3.2 Politiche linguistiche	87
	3.3 Atteggiamenti linguistici	94
4	Studi linguistici	101
	4.1 Descrizione grammaticale	102
	4.2 Opere lessicografiche	105

4.3	Corpora	107
4.4	Variazione sociolinguistica	110

PARTE II FONOLOGIA

1	Struttura sublessicale	121
	1.1 Articolatori attivi	124
	1.2 Luogo	151
	1.3 Movimento	169
	1.4 Segni a due mani	178
	1.5 Componenti non manuali	183
2	Prosodia	191
	2.1 Il livello lessicale	194
	2.2 Al di sopra del livello lessicale	198
	2.3 Intonazione	205
	2.4 Interazione	206
3	Processi fonologici	215
	3.1 Processi che influenzano il livello fonemico	216
	3.2 Processi che influenzano la sillaba	233
	3.3 Processi che influenzano la parola prosodica	238
	3.4 Processi che influenzano unità prosodiche di livello superiore	241

PARTE III LESSICO

1	Il lessico nativo	251
	1.1 Lessico congelato	252
	1.2 Lessico produttivo	260
	1.3 Interazione tra lessico congelato e produttivo	264

2	Il lessico non nativo	279
	2.1 Prestiti da altre lingue dei segni	280
	2.2 Prestiti da lingue vocali	281
	2.3 Forme prestate da gesti convenzionalizzati	298
3	Parti del discorso	303
	3.1 Nomi	304
	3.2 Verbi	309
	3.3 Espressioni lessicali delle categorie flessive	314
	3.4 Aggettivi	337
	3.5 Avverbi	342
	3.6 Determinanti	346
	3.7 Pronomi	352
	3.9 Congiunzioni	371
	3.10 Numerali e quantificatori	377
	3.11 Particelle	392
	3.12 Interiezioni	399

PARTE IV MORFOLOGIA

1	Composizione	411
	1.1 Composti nativi	411
	1.2 Composti presi a prestito	425
	1.3 Composti con componenti in dattilologia	427
	1.4 Caratteristiche fonologiche e prosodiche dei composti	428
2	Derivazione	431
	2.1 Marche derivazionali manuali	432
	2.2 Marche derivazionali non manuali	441

3	Flessione verbale	451
	3.1 Accordo	452
	3.2 Tempo	466
	3.3 Aspetto	469
	3.4 Modalità	472
	3.5 Negazione	476
4	Flessione nominale	481
	4.1 Numero	482
	4.2 Localizzazione e distribuzione	486
5	Classificatori	489
	5.1 Predicati classificatori	490
	5.2 Specificatori di dimensione e forma	508

PARTE V SINTASSI

1	Tipi di frase	525
	1.1 Frase dichiarative	526
	1.2 Frase interrogative	527
	1.3 Frase imperative	539
	1.4 Frase esclamative	548
	1.5 Frase negative	550
2	La struttura frasale	563
	2.1 La realizzazione sintattica della struttura argomentale	563
	2.2 Funzioni grammaticali	591
	2.3 Ordine dei segni	597
	2.4 Argomenti nulli	616

	2.5 Frasi ellittiche	622
	2.6 La copia pronominale	625
3	Coordinazione e subordinazione	633
	3.1 La coordinazione di frasi	634
	3.2 La subordinazione: proprietà distintive	643
	3.3 Frasi argomentali	645
	3.4 Frasi relative	661
	3.5 Frasi avverbiali	670
	3.6 Frasi comparative	704
	3.7 Frasi correlative comparative	707
4	Il sintagma nominale	711
	4.1 Determinanti	712
	4.2 Sintagmi possessivi	719
	4.3 Numerali	723
	4.4 Quantificatori	728
	4.5 Aggettivi	730
	4.6 Sintagmi nominali con molteplici costituenti	735
5	La struttura del sintagma aggettivale	739
	5.1 Intensificatori e altri modificatori	739
	5.2 Argomenti	749
	5.3 Aggiunti	750
PARTE VI PRAGMATICA		
1	Referenza	757
	1.1 Deissi	759
	1.2 Definitezza	762

1.3	Indefinitezza	764
1.4	Specificità	765
1.5	Referenza impersonale	767
2	Tracciamento di referenza	773
2.1	Pronomi	774
2.2	Altre modalità	778
3	Atti linguistici	783
3.1	Affermazioni	784
3.2	Domande	784
3.3	Ordini e richieste	784
3.4	Esclamative	784
4	Struttura dell'informazione	787
4.1	Focus	788
4.2	Topic	793
4.3	Marcatori morfologici e prosodici di topic e focus	796
5	Struttura del discorso	805
5.1	Coerenza e marcatori del discorso	806
5.2	Coesione	814
5.3	Prominenzza e contesto	818
6	Racconto e impersonamento	821
6.1	Impersonamento attitudinale e discorso (in)diretto	822
6.2	Impersonamento di azione	822
7	Significato espressivo	825
7.1	Implicatura conversazionale	825
7.2	Implicatura convenzionale	827
7.3	La presupposizione	828

8	Lo spazio segnico	829
	8.1 Usi dello spazio segnico	830
	8.2 Espressioni temporali	836
	8.3 Prospettiva	838
9	Senso figurato	841
	9.1 Metafora	842
	9.2 Metonimia	846
10	Interazione comunicativa	851
	10.1 Marcatori del discorso	852
	10.2 Prese di turno	852
	10.3 Segnali di ritorno	858
	10.4 Riparazioni	860
11	Registro e cortesia	863
	11.1 Registro	864
	11.2 Cortesia	869
	Riferimenti bibliografici	871
	Glossario dei termini grammaticali	883
	Elenco degli autori e delle autrici	909

Parte III

Lessico

Questa Parte introduce il lettore al lessico della LIS.

Il primo capitolo [LESSICO 1] illustra i segni che seguono schemi fonologici fissi e sono condivisi dalla comunità dei segnanti. Questi segni appartengono al lessico nativo. Il capitolo segue la nota distinzione tra lessico congelato e lessico produttivo e descrive le proprietà morfofonologiche di ciascuna categoria.

Il secondo capitolo [LESSICO 2] spiega i processi per mezzo dei quali i segni che appartengono ad altre lingue (dei segni o vocali) entrano a far parte del lessico della LIS. Queste forme definiscono il lessico non nativo.

L'ultimo capitolo [LESSICO 3] riguarda le parti del discorso e offre una descrizione dettagliata degli elementi lessicali e funzionali del lessico della LIS.

3 Parti del discorso

Sommario 3.1 Nomi. – 3.2 Verbi. – 3.3 Espressioni lessicali delle categorie flessive. – 3.4 Aggettivi. – 3.5 Avverbi. – 3.6 Determinanti. – 3.7 Pronomi. – 3.9 Congiunzioni. – 3.10 Numerali e quantificatori. – 3.11 Particelle. – 3.12 Interiezioni.

Le parti del discorso si riferiscono alla classificazione di diverse categorie di elementi lessicali sulla base del loro comportamento sintattico o morfologico. Le parti del discorso più studiate sono i nomi e i verbi.

Nel lessico possiamo distinguere tra parole funzionali, che formano una classe chiusa, e parole lessicali (o parole-contenuto), che formano una classe aperta. Nomi, verbi, aggettivi e avverbi sono parole lessicali, mentre pronomi, apposizioni, congiunzioni, numerali, quantificatori ed interiezioni sono parole funzionali.

In LIS, come in molte altre lingue dei segni, non è sempre semplice identificare le diverse parti del discorso, e anche determinare a quale parte del discorso appartiene un segno può essere altrettanto difficile. Per esempio, molti verbi hanno una controparte nominale con la stessa forma fonologica (o molto simile): in questi casi, di-

stinguere il verbo e il nome che sono semanticamente correlati può essere complesso. Un'altra difficoltà risiede nel fatto che alcune categorie delle parti del discorso possono essere realizzate in forma non manuale. Per esempio, alcuni aggettivi possono essere espressi con una forma manuale, ma potrebbero anche essere realizzati attraverso articolatori non manuali quando modificano un nome. Inoltre, ci sono elementi identificati come appartenenti ad una categoria delle parti del discorso che nelle lingue dei segni potrebbero non avere alcuna realizzazione manuale. Questo è, per esempio, il caso delle apposizioni. Nonostante in alcuni casi esse possano essere veicolate con un segno manuale, molto spesso l'informazione trasmessa da un'apposizione indipendente è espressa attraverso posizioni relative nello spazio segnico.

Per determinare a quale classe appartiene un segno, è perciò necessario considerare diversi aspetti, come la sua posizione nella frase, le componenti non manuali che ne accompagnano la produzione e se si accorda con altri elementi.

In LIS possiamo identificare le seguenti categorie: nomi, verbi, determinanti, aggettivi, pronomi, avverbi, apposizioni e congiunzioni.

3.1 Nomi

In una lingua, la funzione del nome è primariamente denotativa. Un nome solitamente denota una persona, un luogo, un'entità, un animale, un'idea, un concetto, ecc.

I nomi nelle lingue dei segni possono mostrare flessione di numero, ma raramente di caso e genere. In LIS distinguiamo due tipi di nomi: i nomi comuni e i nomi propri, che saranno analizzati nelle sezioni seguenti.

3.1.1 Nomi comuni

I nomi comuni descrivono (classi di) entità, che possono essere concrete o astratte, come nei seguenti esempi, CARTA e SPERANZA, dove il primo nome è concreto, mentre il secondo è astratto.

I nomi comuni si possono dividere in nomi numerabili e non numerabili. I nomi numerabili, come GATTO, possono combinarsi con i numerali [LESSICO 3.10.1] e possono esprimere il plurale. Al contrario, i nomi non numerabili, come ZUCCHERO, non possono essere abbinati ad un numerale, o esprimere il plurale.

In LIS, i nomi possono essere usati con funzione predicativa. La LIS, come tante altre lingue dei segni, non ha i verbi copulativi [SINTAS-

SI 2.1.4.1]. Nell'esempio seguente, possiamo vedere una costruzione nella quale il nome *STUDENTE* svolge la funzione di predicato nominale.

FRATELLO POSS₁ STUDENTE
'Mio fratello è uno studente.'



Ne consegue che, alcune volte, può essere difficile capire quando un segno è un nome o un verbo. Questo è abbastanza chiaro con segni come il sopracitato *STUDENTE*, che sono semanticamente semplici da identificare come nomi perché si riferiscono ad un oggetto specifico o ad entità nel mondo. In altri casi, i segni sono semanticamente correlati ad altri segni. Ne è un esempio il segno per *ENERGIA*, che può essere usato per esprimere i significati 'energia' e 'scossa elettrica'. Come nel caso di iperonimia e iponimia, la distinzione dei diversi significati è realizzata attraverso componenti orali, come possiamo vedere nei seguenti esempi.

'energia'
a. ENERGIA



[brrr]
b. ENERGIA
'Scossa elettrica'



Inoltre, il segno *ENERGIA* è usato produttivamente per formare il composto *ENERGIA*^{CL(5)}: 'digitare', col significato di 'computer'.

ENERGIA^{CL(5)}: 'digitare'
'Computer'



Altri nomi possono essere riconosciuti perché si originano da metafore visive [LESSICO 1.1]. Nell'esempio successivo, la metafora sottostante l'articolazione del segno descrive un oggetto affilato che cerca di penetrare una barriera.


DIFFICOLTÀ



Tuttavia, i nomi comuni in LIS, come in altre lingue dei segni, sono talvolta omofoni ai verbi, o solo leggermente diversi. In questi casi, per identificare la categoria lessicale del segno dobbiamo considerare: i) la sua distribuzione sintattica nella frase; ii) le sue proprietà morfosintattiche; iii) le sue caratteristiche morfofonologiche (in particolare, i tratti di movimento, la durata dell'articolazione o la presenza di labializzazioni o gesti labiali). Per esempio, i marcatori aspettua-

li o avverbiali sono tipici dei verbi. In (a), osserviamo il verbo VOLARE, marcato da protrusione delle labbra (b-protrusa) e guance gonfie (gg) [MORFOLOGIA 2.1.2.1]. Questo segno a una mano può essere modificato aggiungendo la mano non dominante e reduplicando il tratto di movimento per veicolare la ripetizione dell'azione, come mostrato in (b).


b-protrusa
gg
 a. VOLARE 


b-protrusa
gg
 b. dom: VOLARE++ 
 n-dom: VOLARE++
 'Volare molte volte/frequentemente'

Quando funziona come nome, lo stesso segno può mostrare marcatori morfologici plurali. Nell'esempio (a) sotto vediamo il segno AEREO nella sua forma citazionale, che può essere reduplicato per veicolare pluralità, come mostrato in (b).

a. AEREO 
 b. dom: AEREO++ 
 n-dom: AEREO++
 'Aerei'

Inoltre, i nomi si possono distinguere dai verbi anche considerando le loro proprietà morfonologiche. Negli esempi che seguono, il nome MISSILE (a) mostra una durata minore ed è accompagnato dalla labializzazione della parola italiana corrispondente: 'missile'. Nell'altro caso, il verbo corrispondente CL(G): 'missile_decollare' (b) mostra una maggiore durata di articolazione e si presenta accompagnato dai gesti labiali guance gonfie (gg) e protrusione delle labbra (b-protrusa).

'missile'
 a. MISSILE 

gg
b-protrusa
 b. CL(G): 'missile_decollare' 
 'Il missile sta decollando.'

In alternativa, i nomi possono essere distinti dai verbi prendendo in considerazione le caratteristiche del movimento. Negli esempi sot-

to, osserviamo che il nome BICCHIERE (a) mostra un movimento più breve e ripetuto rispetto al predicato classificatorio semanticamente correlato (b). Per maggiori dettagli sulle differenze nome-verbo, il lettore può fare riferimento a [MORFOLOGIA 2.1.2.1] e [MORFOLOGIA 2.2.4].

a. BICCHIERE



b. CL(5 unità curva aperta): 'bere_dal_bicchiere'
'Bere dal bicchiere'



3.1.2 Nomi propri e segni nome

Un nome proprio è tipicamente usato per riferirsi ad una persona specifica, luogo, o entità. Questa categoria include i segni nome, ovvero i segni utilizzati per identificare i segnanti o persone famose, e i toponimi, cioè segni che si riferiscono a luoghi, marchi, ecc.

In LIS, i nomi propri possono avere un'origine iconica, oppure essere influenzati da parole italiane. I nomi propri con origine iconica, anche detti descrittivi, sono direttamente correlati ad una caratteristica fisica del referente, come per esempio il naso storto, i capelli lunghi, e così via. Un esempio è il segno nome che indica qualcuno con capelli voluminosi e lunghi.

ANNA



Talvolta i segni nome rimandano a caratteristiche comportamentali, o descrivono il lavoro o il ruolo nella società del referente. Per esempio, il segno nome di una persona che sorride molto potrebbe essere quello illustrato di seguito.

ELENA



In alcune circostanze, i segni nome potrebbero anche riferirsi a particolari eventi nella vita di una persona. Per esempio, qualcuno potrebbe essere identificato dal segno nome che allude ad una cicatrice che quella persona si è procurato/a da bambino/a.

MIRKO



A volte i segni nome possono avere origine patronimica, cioè potrebbero essere gli stessi dei genitori, e in questo caso perdono la loro trasparenza originale.

I segni nome possono anche essere ereditati da persone omonime che, per varie ragioni, non sono più nella comunità dove il segno no-

me è nato. Questo accade specialmente nelle scuole frequentate da studenti Sordi, dove gli studenti lasciano la scuola ogni anno.

Inoltre, ci sono segni nome che hanno un'origine iconografica: si riferiscono alle caratteristiche che rappresentano il santo con quel nome. Per esempio, il nome PIETRO corrisponde al segno per 'chiave' perché, nella tradizione cristiana, San Pietro custodisce le chiavi del paradiso. PAOLO viene segnato con il segno che indica la decapitazione, la morte a cui San Paolo è stato sottoposto. In questi casi, il segno nome del santo potrebbe essere attribuito ad una classe di persone con lo stesso nome. Come nelle scuole per Sordi, dove il segno nome può essere ereditato da un'altra persona, anche in questo caso il segno nome perde trasparenza e diventa più opaco.

Alcuni segni nome sono influenzati dall'italiano [LESSICO 2.2]. Per esempio, ci sono segni nome che sono la rappresentazione, in dattilologia, della prima lettera del nome o del cognome della persona, come M per MARCO [LESSICO 2.2.2.1]. Altri segni nome usano le lettere che sono visivamente più salienti, come N-N per ANNA [LESSICO 2.2.2.2]. Il segno nome di Virginia Volterra, una delle studiose che ha dato inizio agli studi linguistici sulla LIS [CONTESTO STORICO-SOCIALE 3.2], combina la prima lettera del nome e del cognome, con una caratteristica fisica (magrezza), rappresentata dal movimento del segno, simile al movimento del segno corrispondente a 'magro'.

VIRGINIA_VOLTERRA



In altri casi, i segni nome sono la traduzione del nome o del cognome della persona [LESSICO 2.2.1]. Per esempio, ad una persona con il cognome 'Rossi' può essere dato il segno nome corrispondente al segno ROSSO, o ad una persona con il nome 'Angelo' può essere dato il segno nome ANGELO.

Altri segni nome sono la reinterpretazione di parole italiane. Per esempio, ad una persona il cui cognome è 'Giovannoni' potrebbe essere dato il segno nome GIOVANE, perché la prima parte del cognome è simile alla parola 'giovane'.

Lo stesso fenomeno si applica ai toponimi. Un esempio interessante è il segno per TORINO, che corrisponde al segno usato per indicare l'animale (toro) perché la prima parte del nome Torino è simile alla parola italiana 'toro'.

TORINO



In alternativa, i segni che identificano città possono essere direttamente correlati ad un monumento o elemento importante in quella

città. Per esempio, il segno per MILANO fa riferimento alle guglie della sua famosa cattedrale.

MILANO



I nomi propri sono anche usati per identificare marchi e compagnie, come possiamo vedere negli esempi che seguono. In tutti i casi, il nome proprio deriva iconicamente dal logo della compagnia. Questi segni nome possono sia essere creati tra i segnanti della LIS, o essere presi in prestito da altre lingue dei segni [LESSICO 2.1].

a. NIKE



b. MCDONALD'S



c. MERCEDES



d. PEUGEOT



3.2 Verbi

I verbi della LIS possono essere divisi in tre categorie differenti: i) verbi non flessivi, che hanno una forma fonologica invariabile; ii) verbi flessivi, che possono essere modificati spazialmente per accordarsi ai loro argomenti; e iii) verbi spaziali, che possono essere modificati spazialmente per selezionare i loci associati con gli argomenti locativi.

3.2.1 Verbi non flessivi

I verbi non flessivi non possono essere modificati spazialmente per realizzare l'accordo con il loro argomento, sebbene possano di solito flettersi per veicolare informazioni relative all'aspetto [MORFOLOGIA 3.3]. Questo vincolo è dovuto alla specificazione fonologica del segno: i verbi non flessivi sono prodotti sul corpo del segnante e non possono allontanarsi dal corpo per realizzare l'accordo spaziale con un argomento. Un esempio di verbo non flessivo è PENSARE.

PENSARE



Questa classe di verbi include molti verbi che esprimono stati mentali o fisici, come le emozioni, i pensieri, i sentimenti, e le sensazioni. I verbi non flessivi nella LIS sono ESSERE_SODDISFATTI, RICORDARE, SOFFRIRE, PREOCCUPARSI, IMMAGINARE. I verbi non flessivi comprendono anche i verbi

che si riferiscono ad azioni connesse alle attività del corpo come MANGIARE e BERE. Nell'esempio sottostante possiamo vedere il verbo BERE.

BERE



I verbi non flessivi mostrano un comportamento omogeneo per quanto riguarda la specificazione dei loro argomenti: mantengono la loro forma citazionale invariata, indipendentemente dalla persona o dal numero dei loro argomenti. Per esempio, il verbo RICORDARE è prodotto nella stessa maniera per esprimere la prima (a) o la terza (b) persona singolare, come possiamo vedere qui di seguito.

a. IX₁ RICORDARE
'Io ricordo.'



b. IX₃ RICORDARE
'Lui/lei ricorda.'



I verbi non flessivi possono selezionare uno o due argomenti. Questa classe, perciò, include verbi transitivi (a) [SINTASSI 2.1.1.1] e verbi intransitivi (b) [SINTASSI 2.1.1.2], come possiamo vedere negli esempi sotto.

a. GIANNI CARNE MANGIARE
'Gianni mangia la carne.'



b. SARA PIANGERE
'Sara piange.'



Nell'esempio (a) sopra, il verbo MANGIARE si comporta come un verbo transitivo perché seleziona due argomenti, GIANNI e CARNE, mentre il verbo PIANGERE (b) si comporta come un verbo intransitivo selezionando solo un argomento (SARA).

3.2.2 Verbi flessivi

I verbi flessivi sono anche chiamati verbi direzionali. Diversamente dai verbi non flessivi, i verbi flessivi possono essere modificati spazialmente per marcare i loro argomenti (si veda [MORFOLOGIA 3.1.1] per ulteriori dettagli). Solitamente si tratta di verbi che esprimono un trasferimento (astratto o concreto), e la loro forma fonologica può includere un movimento direzionale [FONOLOGIA 1.3.1].

Questa classe di verbi comprende: i) verbi con due punti di articolazione nello spazio neutro connessi da un movimento direzionale, come AIUTARE (a); ii) verbi con un punto di articolazione nello spazio

neutro, come ROMPERE (b); e iii) verbi nei quali l'inizio del movimento è sul corpo del segnante e la fine del movimento direzionale è in un punto dello spazio associato ad un argomento del verbo, come DIRE (c).

a. GIANNI_a MARIA_b AIUTARE_{3b}
'Gianni aiuta Maria.'



b. IX₁ PIATTO_a ROMPERE_{3a}
'Ho rotto un piatto.'



c. IX₁ INDIRIZZO POSS₁ DIRE₂
'Ti ho detto il mio indirizzo.'



È interessante osservare la distinzione tra due verbi transitivi che sono quasi sinonimi: PIACERE e AMARE. Il segno PIACERE è un verbo non flessivo, quindi non ha un movimento direzionale; piuttosto, è prodotto sul corpo del segnante, come si può vedere nell'esempio seguente.

SARA PIZZA PIACERE
'A Sara piace la pizza.'



Al contrario, AMARE è un verbo flessivo: viene inizialmente articolato sul corpo del segnante, come il verbo PIACERE, ma poi si sposta verso il luogo associato con l'oggetto PIZZA.

SARA PIZZA_a AMARE_{3a}
'Sara ama la pizza.'



I verbi flessivi possono mostrare accordo con l'oggetto (diretto o indiretto) anche attraverso l'orientamento del palmo e la direzione del movimento. Alcuni di questi sono: INSEGNARE, MOSTRARE, CHIEDERE, DIRE, CURARE.

PAPÀ_a FIGLIO_b IX_{3a} CURARE_{3b}
'Il papà si prende cura del figlio.'







I verbi flessivi possono selezionare uno, due o tre argomenti. I verbi che selezionano un argomento si comportano come verbi intransitivi. I verbi ROMPERE (nel suo uso intransitivo) e CRESCERE appartengono a questa categoria.

GIOVANE IX(def)_a CRESCERE_{3a}
'Il ragazzo è cresciuto.'




I verbi flessivi che selezionano due argomenti si comportano come verbi transitivi. AIUTARE e AMARE nelle frasi riportate sopra sono esempi di verbi transitivi.

I verbi flessivi che selezionano tre argomenti si comportano come verbi ditransitivi [SINTASSI 2.1.1.1]. I verbi ditransitivi veicolano un trasferimento (concreto o astratto), e possono avere: i) due punti di articolazione nello spazio neutro, realizzando accordo con il soggetto (MARIO) e il destinatario/fine oggetto indiretto (SARA), come DARE nell'esempio (a); ii) un movimento direzionale che inizia dal corpo del segnante e finisce nel luogo associato con il destinatario/fine oggetto indiretto (STUDENTE), come DIRE o SPIEGARE in (b) (si veda [MORFOLOGIA 3.1] per un punto d'inizio differente del verbo SPIEGARE, ovvero quando il soggetto è diverso dalla prima persona); iii) un punto di articolazione nello spazio neutro, e l'accordo con l'oggetto indiretto è espresso attraverso la direzione della traiettoria del movimento e l'orientamento del palmo, come INSEGNARE (c); iv) possono essere articolati sulla mano non dominante ed esprimere accordo con l'oggetto indiretto attraverso la direzione del movimento, come RACCONTARE (d).

- a. MARIO_a IX_a BUSTA IX_{3a} SARA_b 3a DARE_{3b} 
 'Mario dà una busta a Sara.'
- b. INSEGNANTE MATEMATICA IX_b STUDENTE SPIEGARE_{3b} 
 'L'insegnante spiega matematica allo studente.'
- c. SORELLA_a POSS₁ FIGLIO_b 3a INSEGNARE_{3b} 
 'Mia sorella insegna a suo figlio.'
- d. MAMMA_a FIGLIO_b IX_{3a} FAVOLA RACCONTARE_{3b} 
 'La mamma racconta una favola a suo figlio.'

Un tipo peculiare di costruzione ditransitiva è quella che coinvolge un predicato classificatorio con due punti di articolazione nello spazio neutro connessi da un movimento direzionale. In tali costruzioni, i due punti esprimono accordo con il soggetto, codificando l'origine/agente, e l'oggetto indiretto, il quale codifica il destinatario/fine, mentre la configurazione della mano esprime il tema oggetto diretto. In questo modo, essi mostrano accordo manuale con i tre argomenti [SINTASSI 2.1.2.4]. Riportiamo un esempio illustrativo di seguito.

- L-U-C-A_a G-I-A-N-N-I_b BICCHIERE_{3a} CL(5 unità curva aperta): 
 'dare bicchiere'_{3b}
 'Luca dà un bicchiere a Gianni.'

I verbi flessivi che includono un movimento direzionale e due punti di articolazione di solito si muovono dal luogo associato al soggetto

verso il luogo associato con l'oggetto. Tuttavia, in una sottoclasse di verbi flessivi transitivi, detti 'verbi all'indietro' (*backward verbs*), si osserva l'ordine contrario: in questo caso, il verbo si muove dal luogo associato con l'oggetto verso il luogo associato con il soggetto. Verbi come COPIARE, RICEVERE, INVITARE, SFRUTTARE, PRENDERE e SCEGLIERE appartengono a questa classe.

a. COPIARE



b. RICEVERE



c. INVITARE



d. SFRUTTARE



e. PRENDERE



f. SCEGLIERE



Per maggiori informazioni sui verbi flessivi si veda [MORFOLOGIA 3.1].

3.2.3 Verbi spaziali

I verbi spaziali, come i verbi di accordo, sono modificati spazialmente per marcare i loro argomenti. In contrasto con i verbi di accordo tuttavia, i verbi spaziali mostrano accordo con gli argomenti locativi, piuttosto che con il soggetto o l'oggetto. Un esempio è il predicato con classificatore CL(5 piatta aperta): 'spostare_libro'. Nella frase sottostante il verbo viene articolato da un luogo all'altro (da *a* a *b*) per indicare da dove a dove il libro viene mosso.

SARA LIBRO _{3a} CL(5 piatta aperta): 'spostare_libro' _{3b}
 'Sara sposta il libro (da qua a là).'



È da notare che gli argomenti locativi possono essere espressi apertamente o possono essere omessi. Nella frase sopra, il predicato con classificatore agisce come un verbo transitivo dal momento che prende un agente (SARA) e un tema (LIBRO). Gli argomenti locativi, l'origine e l'obiettivo, si intuiscono implicitamente dal contesto.

Nell'esempio sottostante, possiamo osservare un predicato con classificatore, CL(5 piatta aperta): 'spostare_libro', che si comporta come un verbo ditransitivo, poiché seleziona un agente (INSEGNANTE), un tema (LIBRO) e un argomento locativo (MENSOLA).

INSEGNANTE LIBRO MENSOLA++ _{b 3a} CL(5 piatta aperta):
 'spostare_libro' _{3b}
 'L'insegnante mette il libro su una delle mensole.'



Nei due esempi sopra, la configurazione dei verbi spaziali mostra le proprietà di forma dell'oggetto spostato o manipolato. Poiché coinvolgono il movimento di un oggetto nello spazio non ci sono casi di verbi spaziali intransitivi.

3.3 Espressioni lessicali delle categorie flessive

In LIS, i tratti morfosintattici di tempo, aspetto, modo e accordo possono essere veicolati attraverso marcatori manuali e non manuali [MORFOLOGIA 3], in combinazione con il verbo lessicale. In questa sezione si offre una descrizione dei marcatori lessicali manuali riscontrati in LIS.

3.3.1 Marche temporali

La presente sezione fornisce una descrizione dei marcatori lessicali utilizzati in LIS per trasmettere informazioni temporali. Le altre strategie, ovvero l'uso degli avverbi di tempo e la flessione del segno verbale tramite tratti soprasegmentali (non manuali), saranno approfondite rispettivamente in [LESSICO 3.5] e [MORFOLOGIA 3.2].

Per ancorare un evento nel passato o nel futuro, i segnanti della LIS possono ricorrere a due marcatori lessicali: FATTO (a) e DEVE (b). Questi segni seguono sempre il verbo principale che definisce l'evento.



a. FATTO



b. DEVE

Il segno FATTO esprime anteriorità e indica che l'evento è avvenuto prima del momento dell'enunciazione, come esemplificato di seguito.

G-I-A-N-N-I CASA COMPRARE FATTO
'Gianni ha comprato una casa.'
(basato su Zucchi 2009, 102)



Il segno FATTO può anche esprimere anteriorità rispetto ad un tempo specificato da un avverbio temporale.

IERI ORA TRE POMERIGGIO G-I-A-N-N-I MANGIARE FATTO
'Teri alle 15:00, Gianni aveva già mangiato.'
(basato su Zucchi et al. 2010, 201)



Il marcatore lessicale DEVE indica che l'azione o l'evento accadrà dopo il momento dell'enunciazione, come mostrato sotto, o dopo un tempo di riferimento.

G-I-A-N-N-I CASA COMPRARE DEVE
'Gianni comprerà una casa.'
(basato su Zucchi 2009, 101)



I marcatori lessicali di tempo non sono impiegati quando l'informazione temporale è veicolata attraverso avverbi di tempo o può essere recuperata dal contesto del discorso. Nell'esempio riportato di seguito, la prima frase specifica che l'azione di andare al cinema è avvenuta ieri, e la frase seguente è interpretata come un evento accaduto nel passato nonostante non vi sia un marcatore esplicito di tempo. L'avverbio temporale IERI, che introduce la prima frase, marca l'intero evento come passato.

IERI G-I-A-N-N-I CINEMA ANDARE_{3a} MARIA INCONTRARE_{3a}
'Teri Gianni è andato al cinema. Maria l'ha incontrato là.'
(basato su Zucchi 2009, 102)



3.3.2 Marche aspettuali

Le marche aspettuali vengono utilizzate per indicare se l'evento descritto dal predicato è compiuto (aspetto perfettivo) o no (aspetto imperfettivo).

L'aspetto perfettivo in LIS è espresso attraverso l'articolazione del segno FATTO, che può codificare informazioni sia temporali [LESSICO 3.3.1] che aspettuali. Quando trasmette informazioni aspettuali perfet-

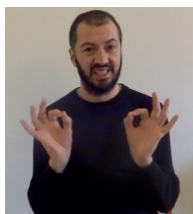
tive, il segno FATTO è messo in relazione con i verbi lessicali seguendo-
li. Nell'esempio sotto, il segno FATTO indica che l'azione descritta dal
verbo è completata e compiuta prima del momento dell'enunciazione.

G-I-A-N-N-I- CASA COMPRARE FATTO
'Gianni ha comprato una casa.'
(ricreato da Zucchi et al. 2010, 199)



Dal momento che FATTO si comporta come un marcatore di perfetti-
vità, esso può occorrere solo con predicati che descrivono eventi che
hanno una fine, specificando che l'azione è conclusa e non si tratta di
un processo in corso. Per questa ragione, FATTO non può essere uti-
lizzato con predicati stativi (come PUZZARE) in quanto essi descrivo-
no uno stato permanente piuttosto che un evento che potrebbe es-
sere marcato come compiuto. Inoltre, FATTO non può occorrere con
il segno NON, né con i quantificatori negativi NESSUNO, NIENTE e MAI.

Per esprimere che l'evento descritto dal predicato non è ancora
compiuto, la LIS impiega il segno lessicale negativo NON_ANCORA (per
maggiori dettagli si vedano [MORFOLOGIA 3.5.2] e [SINTASSI 1.5.1.1.1]). In al-
tre parole, il segno NON_ANCORA è la controparte negativa della mar-
ca aspettuale di perfettività FATTO in LIS, e veicola la presupposizio-
ne che ci si aspetta che l'evento accada in futuro.



NON_ANCORA
'Non ancora'

Nell'esempio riportato di seguito, il segno NON_ANCORA indica che
Gianni non ha ancora fatto i suoi compiti, ma che li farà in futuro.

G-I-A-N-N-I COMPITI NON_ANCORA
'Gianni non ha ancora fatto i compiti.'
(basato su Zucchi et al. 2010, 212)



Il quantificatore negativo NIENTE, invece, viene utilizzato per espri-
mere la presupposizione che l'evento non è ancora successo e non ac-
cadrà, come nell'esempio riportato qui di seguito.

G-I-A-N-N-I COMPITI NIENTE



‘Gianni non ha fatto i compiti (e non li farà).’
(basato su Zucchi et al. 2010, 212)

È importante notare che FATTO può anche essere usato come un verbo principale lessicale con il significato di ‘finire’. In questi casi è prodotto in posizione preverbale.

GIANNI TORTA FATTO MANGIARE



‘Gianni ha finito di mangiare la torta.’
(basato su Zucchi 2009, 124)

Per veicolare l’aspetto imperfettivo, la LIS impiega avverbi lessicali come TUTTI_I_GIORNI (a), DI_SOLITO (b), SEMPRE (c).

a. TUTTI_I_GIORNI BAMBINO PIANGERE



‘Il bambino piange ogni giorno.’

b. DI_SOLITO IX₁ DORMIRE CL(V): ‘persona_sdraiata’ TARDI



‘Di solito vado a letto tardi.’

c. BAMBINO PIANGERE SEMPRE



‘Il bambino piange sempre.’

(basato su Bertone 2011, 222)

È cruciale osservare che l’aspetto imperfettivo può anche essere codificato morfologicamente, cioè attraverso alterazioni del segno verbale, la cui articolazione può essere prolungata e ripetuta per trasmettere che l’evento è un processo in corso, con una durata indefinita [MORFOLOGIA 3.3.1.1]. Per chiarezza, riportiamo qui un esempio.

BAMBINO PIANGERE++



‘Il bambino piange sempre.’

(basato su Bertone 2011, 222)

3.3.3 Marche modali

Le marche modali sono elementi linguistici che codificano l’attitudine del segnante rispetto alla validità del contenuto della proposizione, o la necessità/possibilità che un evento accada. Per essere più precisi, di solito distinguiamo tra marcatori di modalità deontica e marcatori di modalità epistemica. La modalità deontica è la categoria semantica che trasmette obbligo, necessità, raccomandazione, abilità, permesso e intenzione/volontà. Al contrario, la modalità epistemica veicola il giudizio del segnante rispetto alla condizione

di verità dell'enunciato e alla probabilità dell'evento, in base alle sue conoscenze o evidenze. In altre parole, i marcatori di modalità epistemica esprimono la stima del segnante riguardo alla probabilità di un evento o una condizione. Le circostanze che influenzano l'evento possono essere sia interne che esterne al partecipante.

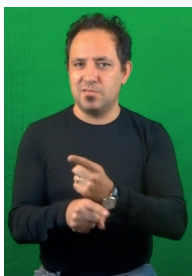
Le lingue dei segni possono selezionare diversi marcatori per codificare la modalità, sia lessicali, come i segni manuali, che morfosintattici, quali le componenti non manuali che occorrono con i verbi modali o le alterazioni morfologiche dell'articolazione del verbo. In LIS, troviamo marcatori lessicali manuali specifici per ciascuna modalità, che verranno descritti a turno nelle prossime sezioni. Per le caratteristiche morfologiche e la distribuzione sintattica dei marcatori modali, si rimanda il lettore alle sezioni [MORFOLOGIA 3.4] e [SINTASSI 2.3.1.3].

3.3.3.1 Modalità deontica

La LIS impiega diversi segni manuali per veicolare obbligo, proibizione/divieto, necessità, raccomandazione, abilità, permesso, intenzione e volontà.

L'obbligo può essere trasmesso attraverso i segni **DOVERE** e **OBLIGO**.

Il modale **DOVERE** è il marcatore più comune e codifica soprattutto un obbligo interno al partecipante. Può essere marcato da sopracciglia aggrottate (sa).




DOVERE

Di seguito forniamo un paio di esempi che mostrano l'uso di **DOVERE** in un contesto.

a. PALMO_IN_SU cond DENTE DOLORE ESTRARRE DOVERE
'Beh, se il dente fa male, deve essere estratto.'

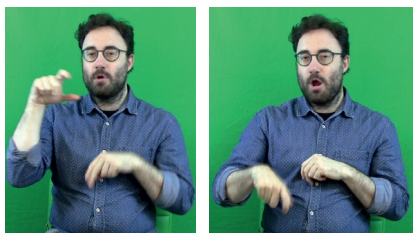


b. STANZA POSS₁ CONFUSIONE. MAMMA IX_a DIRE₁ SISTEMARE

Sa
DOVERE 

‘La mia camera è in disordine. Mia mamma mi ha detto che devo riordinarla.’


L’obbligo imposto da condizioni esterne al partecipante, come regole di ordine pubblico o leggi, è codificato attraverso il segno **OBBLIGO**, il quale probabilmente è il risultato di un processo di grammaticalizzazione.




OBBLIGO

‘È obbligatorio/Si deve’

L’esempio sottostante mostra l’uso di **OBBLIGO** in un contesto.

cond
GARA PARTECIPARE VOLERE IX₂ ISCRIVERE OBBLIGO 
‘Se vuoi partecipare alla gara, devi iscriverti.’

Si deve notare che il segno **OBBLIGO** può essere usato come un verbo flessivo. Questa occorrenza è illustrata di seguito.


os sì/no
IX₂ FILM IX₂ ORRORE IX₂ PAURA IX₂ IX₁ OBBLIGO₂ VEDERE_{3a} 
‘I film dell’orrore ti fanno paura? Ti obbligo a vederli.’

La proibizione è espressa attraverso i marcatori **DOVERE[^]NON** e **VIE-TATO**. Entrambi possono occorrere con la tipica componente non manuale negativa, cioè lo scuotimento della testa (st). **DOVERE[^]NON** veicola una proibizione generale.



DOVERE[^]NON
'Non si deve'

L'esempio riportato di seguito mostra l'uso di DOVERE[^]NON in un contesto.


PRIMA IX₁₊₂ USCIRE CASA PAPÀ IX_a DIRE_{3a} DOVERE[^]NON st 
'Non devi dire al papà che prima siamo usciti di casa.'

VIETATO è usato per esprimere divieti regolati da politiche di ordine pubblico che non possono essere evitate o cambiate.



VIETATO

L'esempio sotto mostra l'uso di VIETATO in un contesto.

OS SS st
CONVENTO ENTRARE VESTITO MAGLIETTA PANTALONCINI VIETATO 
ASSOLUTAMENTE
'È assolutamente vietato entrare in un convento con maglietta e pantaloncini corti.'

La necessità è veicolata attraverso i marcatori DOVERE e ESSERE_CO-STRETTO.

DOVERE può essere usato per esprimere una necessità connessa a condizioni inaspettate interne al partecipante.



DOVERE

Nell'esempio di seguito, il segnante esprime la necessità di andare al supermercato poiché ospiterà gli amici per cena, ma scopre che il suo frigo è vuoto. Come mostra l'esempio, DOVERE è marcato da un cenno della testa (ct) piuttosto che dalle sopracciglia aggrottate, che occorrono invece quando DOVERE veicola obbligo.

_____ ct
IX₁ SUPERMERCATO ANDARE DOVERE
'Devo andare al supermercato.'



Al contrario, quando la necessità è imposta da condizioni esterne, e non abbiamo possibilità di evitarla, usiamo ESSERE_COSTRETTO. Questo marcatore è caratterizzato dalle componenti non manuali denti digrignati (dd) e inclinazione della testa all'indietro (testa-ind).



_____ dd
_____ testa-ind
ESSERE_COSTRETTO
'Essere costretto'

Di seguito forniamo un esempio che mostra l'uso di ESSERE_COSTRETTO in un contesto.

VENEZIA IX(loc)_a ESSERE_COMUNE IX_a ACQUA CL(5):
 ‘alzare’ IX₁



dd
testa-ind

ESSERE_COSTRETTO STIVALE COMPRARE

‘L’acqua alta è molto comune a Venezia. Devo comprare gli stivali.’

Le raccomandazioni possono essere espresse attraverso il segno MEGLIO, di solito accompagnato da un’inclinazione laterale della testa (testa-sin/des), come mostrato di seguito.



testa-sin

MEGLIO

L’uso di MEGLIO nelle raccomandazioni è illustrato sotto.

cond testa-sin
 DENTE DOLORE IX₂ MEGLIO DENTISTA ANDARE



‘Se il dente ti fa male, dovresti andare dal dentista.’


L’abilità è trasmessa attraverso il segno POTERE(F).




POTERE(F)

POTERE(F) può occorrere sia con la labializzazione del modale italiano ‘potere’ flessa alla terza persona singolare, cioè ‘può’ (a), che con la labializzazione della parola italiana ‘capace’ (b). In entrambi i casi, il segno esprime abilità e può essere marcato da un cenno della testa (ct). Forniamo di seguito un paio di esempi illustrativi.

$$\frac{\text{_____}}{\text{_____}} \frac{\text{sì/no}}{\text{‘può’}}$$

a. AUTO RUOTA CAMBIARE POTERE(F) IX₂ 
 ‘Sai cambiare la ruota dell’auto?’

$$\frac{\text{_____}}{\text{_____}} \frac{\text{ct}}{\text{‘capace’}}$$

b. IX₁ FARE SURF POTERE(F) IX₁ 
 ‘Io so fare surf.’

Le controparti negative deontiche di POTERE(F) sono POTERE(F) ^NON e IMPOSSIBILE_PA_PA [SINTASSI 1.5.1.1.2]. Entrambe sono caratterizzate dalla componente non manuale tipica della negazione, ovvero lo scuotimento della testa (st).



$$\frac{\text{_____}}{\text{_____}} \text{st}$$

POTERE(F) ^NON
 ‘Non essere capace’

ESSERE_CAPACE ^NON è usato per esprimere l’incapacità di fare qualcosa, come esemplificato di seguito.

$$\frac{\text{_____}}{\text{_____}} \frac{\text{st}}{\text{‘capace’}}$$

IX₁ NUOTARE POTERE(F) ^NON 
 ‘Io non so nuotare.’

Il segno IMPOSSIBILE_PA_PA è glossato in questo modo perché è obbligatoriamente accompagnato dalla componente orale speciale [pa pa].



_____ st
 _____ [pa pa]
 IMPOSSIBILE_PA_PA
 ‘Non farcela’

Il segno trasmette l’incapacità di fare qualcosa dopo averci provato molte volte. In altre parole, implica vari tentativi, che alla fine sono falliti.

IX₃ MIRKO ₃INSEGNARE₁ SCACCHI REGOLA IX₁ CAPIRE

_____ st
 IMPOSSIBILE_PA_PA 

‘Mirko ha cercato con tutte le sue forze di insegnarmi le regole degli scacchi, ma io non riesco a capirle.’

Per veicolare un permesso, la LIS ha a disposizione tre diversi marcatori: POTERE(F), POTERE(5 chiusa), SENTIRSI_LIBERO.


POTERE(F) viene usato per accordare il permesso di fare qualcosa, in base alle condizioni esterne. Può essere marcato dall’aggrottamento delle sopracciglia e/o da un cenno della testa. Siccome la sua articolazione è omofona a quella del marcatore di abilità, la funzione di questo segno è disambiguata grazie al contesto.




POTERE(F)
 ‘Avere il permesso/è permesso’

Per esempio, in (a) è usato per accordare alla figlia il permesso di tornare a casa più tardi ora che è più grande. In (b), il permesso trasmesso dal segno POTERE(F) corrisponde al tempo dedicato ai visitatori all'ospedale.

$$\frac{\text{ct}}{\text{sa}}$$

a. OGGI IX₂ CASA TORNARE ORA TARDI POTERE(F) 
 'Oggi hai il permesso di tornare a casa più tardi.'

$$\frac{\text{sa}}{\text{ct}}$$


b. OSPEDALE₂ VENIRE₁ POTERE(F) ORA OTTO CHIUDERE 
 'Ti è permesso venire all'ospedale, chiudi alle otto.'


POTERE(5 chiusa) viene impiegato per chiedere o dare il permesso di fare qualcosa, in base a condizioni personali (interne al partecipante).



POTERE(5 chiusa)
 'Avere il permesso'

Di seguito forniamo un paio di esempi dell'uso di POTERE(5 chiusa).

a. IX₂ OSPEDALE VENIRE POTERE(5 chiusa). IX₁ CONTENTO IX₁ 
 'Puoi venire a farmi visita in ospedale. Ne sarei contento.'


b. VALIGIA IX₂ RIMANERE POTERE(5 chiusa) 
 'Puoi lasciare la tua valigia (qui).'

SENTIRSI_LIBERO veicola un permesso più generico.



SENTIRSI_LIBERO
 'Sentirsi libero di'

Di seguito forniamo un esempio che mostra l'uso di SENTIRSI_LIBERO in una interazione.


A: IX₁₁ CHIEDERE₂ _____ si/no 
 COMPUTER TOCCARE IX₁ DIGITARE
 B: SENTIRSI_LIBERO IX
 'Ti chiedo, posso usare quel computer?' 'Sì, sentiti libero di farlo.'

La controparte negativa deontica di POTERE(F) nella sua accezione di marcatore deontico di permesso è POTERE(F)^{NON}. Questo segno veicola l'impossibilità generale che una situazione accada. In altre parole, indica che l'evento non è permesso a causa di condizioni esterne. Di solito è marcato dallo scuotimento della testa in corrispondenza della negazione NON.

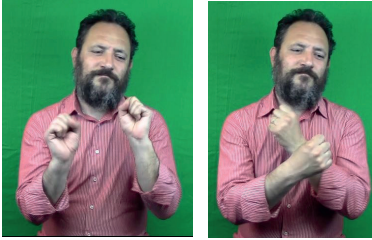


_____ st
 POTERE(F)^{NON}
 'Non è permesso'

L'esempio sotto mostra l'uso di POTERE(F)^{NON} in un contesto.


GIANNI FUMARE POTERE(F)^{NON} st 
 'A Gianni non è permesso fumare.'

La controparte deontica negativa di POTERE(5 chiusa) è POTERE(5 chiusa)^{NON} (marcato dallo scuotimento della testa), che viene usato per negare il permesso di fare qualcosa, in base a condizioni interne al partecipante. Questo segno è illustrato di seguito.



_____ st
 POTERE(5 chiusa)^{NON}
 'Non avere il permesso'

Di seguito forniamo un esempio che mostra l'uso di POTERE(5 chiusa)^{NON} in un contesto.


_____ st
 IX₃ OSPEDALE VENIRE POTERE(5 chiusa)^{NON}
 MOTIVO IX₁₊₃ LITIGARE 
 'Lui non può venire in ospedale perché abbiamo litigato.'

L'intenzione/volontà è trasmessa in LIS attraverso il modale VOLERE, che può essere accompagnato da un cenno della testa.




VOLERE

L'esempio sottostante mostra l'uso di VOLERE per esprimere l'intenzione di comprare una casa.

_____ ^{ct}
 IX₁ CASA COMPRARE VOLERE IX₁
 'Voglio comprare una casa.' 

È importante osservare che quando il segnante vuole esprimere un desiderio, piuttosto che una vera intenzione di fare qualcosa, il modale VOLERE mostra un'articolazione ripetuta e ristretta. Inoltre, il verbo è marcato dall'inclinazione della testa a destra e sinistra per veicolare il desiderio che si sta esprimendo.


testa-sin/des

IX₁ CASA COMPRARE VOLERE++ 

'Vorrei comprare una casa.'

La controparte negativa è VOLERE[^]NON marcato dallo scuotimento della testa, come nell'esempio che segue.

st

IX₁ FILM IX₁ VEDERE VOLERE[^]NON 

'Non voglio guardare un film.'

3.3.3.2 Modalità epistemica

I marcatori di modalità epistemica veicolano la valutazione o il giudizio del segnante sulla probabilità che un evento sia accaduto, stia accadendo o accada. Il segnante può essere più o meno certo rispetto alla sua valutazione, formulata tenendo in considerazione prove dirette o conoscenze e credenze personali.

La LIS utilizza diversi segni manuali per codificare la modalità epistemica, alcuni dei quali funzionano anche come marcatori di modalità deontica [LESSICO 3.3.3.1]. In questi casi, è solo il contesto che permette di disambiguare la funzione della marca modale.

In questa sezione, elenchiamo i marcatori lessicali di modalità epistemica e il significato che veicolano. Per maggiori dettagli sulle proprietà morfologiche delle componenti non manuali corrispondenti, e sulla distribuzione sintattica dei marcatori di modalità epistemica, il lettore può fare riferimento rispettivamente a [MORFOLOGIA 3.4] e [SINTASSI 2.3.1.3].

La certezza epistemica, ovvero la certezza rispetto alla probabilità dell'evento dell'enunciato, è codificata attraverso il modale POTERE(F) e i segni OBBLIGO e SICURO. Questi marcatori mostrano leggere differenze di significato, ma condividono la certezza che il segnante ha della probabilità che l'evento descritto nell'enunciato si realizzi, in base alle sue conoscenze o evidenze disponibili.

POTERE(F) veicola un forte grado di certezza soggettiva, ed è usato quando il segnante sa che l'evento è possibile basandosi sulle sue conoscenze delle condizioni esterne. Ciò è ulteriormente specifica-

to dall'articolazione delle componenti non manuali quali cenno della testa (ct) e sopracciglia aggrottate (sa), che in generale esprimono certezza [MORFOLOGIA 3.4.2].



_____ sa
 _____ ct
 POTERE(F)
 'Possibile'

Nell'esempio riportato sotto, il segnante sottintende di avere la possibilità di controllare i bagagli perché sa che la situazione gli permette di farlo (per esempio, non ha nient'altro da fare).

_____ sa
 _____ ct
 VALIGIA POSS₃ IX₁ CONTROLLARE POTERE(F) IX₁ 
 'Posso controllare io la sua valigia.'

POTERE(F) funge da marcatore di modalità epistemica anche quando veicola la certezza del segnante rispetto alla capacità di qualcun'altro/qualcos'altro. In altre parole, può essere usato quando il segnante è sicuro che l'evento è possibile perché sa che l'agente è in grado di realizzarlo. In questo modo, il marcatore svolge una doppia funzione in quanto esprime la capacità dell'interlocutore e la certezza del segnante a riguardo. Questo si verifica sia quando l'agente è umano, nell'esempio (a) sotto il segnante comunica che è sicuro che Gianni sia in grado di vincere la competizione, sia quando l'agente non è umano: in (b) il segnante sa che l'auto elettrica è in grado di viaggiare per 400 km. In questo modo si veicola certezza epistemica. In entrambi i casi, POTERE(F) è reduplicato e marcato da sopracciglia aggrottate (sa), cenni ripetuti della testa (ct) e guance gonfie (gg) per sottolineare la certezza che ha della probabilità dell'evento.

gg
ct
sa

a. GIANNI VINCERE POTERE(F)++



‘Sono sicuro che Gianni ce la fa a vincere (la competizione).’

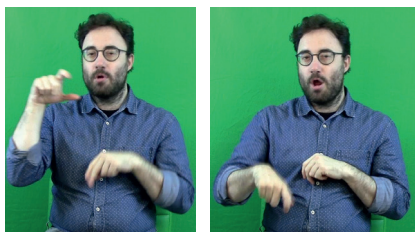
gg
ct
sa

b. QUATTRO^CENTO CHILOMETRO POTERE(F)++



‘(L’auto elettrica) ha un’autonomia di 400 km.’

OBBLIGO viene usato quando il segnante descrive un evento che accadrà inevitabilmente a causa delle condizioni attuali. In questi casi, il segno occorre con la labializzazione della parola italiana ‘per forza’.



OBBLIGO

‘Per forza’

L’esempio riportato sotto mostra l’uso di OBBLIGO per comunicare che la crema di cioccolato verrà sicuramente mangiata tutta.

Contesto: tu e la tua ragazza amate la crema di cioccolato. Lei ha comprato un vasetto e lo ha nascosto. Tu lo trovi mentre lei non è a casa.

‘per forza’

IX₁ MANGIARE TUTTO OBBLIGO




‘La mangio tutta, non posso resistere.’

Un’ulteriore possibilità per esprimere certezza epistemica è utilizzare il segno SICURO.




SICURO
 'Essere sicuro'
 'Sicuramente'

Questo segno può funzionare sia come aggettivo predicativo (a), che come avverbio frasale (b). Può essere accompagnato da un cenno della testa e sopracciglia agrottate.

a. IX₁ SICURO IX₂ SCACCHI CAPIRE IMPOSSIBILE_PA_PA 
 'Sono sicuro che non capirai mai come giocare a scacchi.'

____ ct
 ____ sa

b. SICURO GIANNI VENIRE 
 'Gianni verrà sicuramente.'
 (basato su Lerose 2012, 344)

Se seguito dalla negazione manuale NON veicola l'incertezza epistemica del segnante rispetto all'evento.

Anche il segno CHIARO, a volte marcato da un cenno della testa, può essere utilizzato come marcatore di certezza epistemica. È interessante notare che questo potrebbe essere un esempio di grammaticalizzazione dell'aggettivo CHIARO in un modale che codifica certezza epistemica.



CHIARO

Di seguito forniamo un esempio che mostra l'uso di CHIARO come marcatore lessicale di modalità epistemica.

LUCA_a IX_a ESAME SUPERARE CHIARO
 'È chiaro che Luca passerà l'esame.'




Al contrario, la certezza epistemica che un evento sicuramente non accadrà è trasmessa in LIS attraverso i segni POTERE(5 chiusa)^NON e IMPOSSIBILE_ASSOLUTAMENTE.


POTERE(5 chiusa)^NON è usato per esprimere che l'evento non può accadere per mancanza di condizioni favorevoli. Questo implica che se le condizioni cambiassero, l'evento potrebbe diventare possibile. Può essere accompagnato da uno scuotimento di testa.



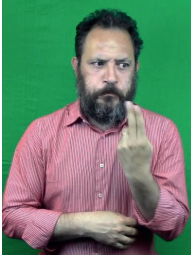
POTERE(5 chiusa)^NON
 'Non è possibile'

Di seguito vengono forniti un paio di esempi che mostrano l'uso di POTERE(5 chiusa)^NON come marcatore lessicale di modalità epistemica.

a. MARE SASS(4 piatta aperta): 'piatto' ONDA++
 ESISTERE.NON 
 PARTIRE FARE_SURF POTERE(5 chiusa)^NON
 'Se il mare è piatto e senza onde, fare surf è impossibile.'



b. AUTO RUOTA BUCO CL(5 piatta aperta):
 'sgonfiare'. IX CRICK ESISTERE.NON
RUOTA CAMBIARE POTERE(5 chiusa)^NON 
 'Hai una ruota sgonfia. Non hai il crick. È impossibile cambiare la ruota.'

Il segno IMPOSSIBILE_ASSOLUTAMENTE è la marca epistemica negativa più forte. È caratterizzato dalle componenti non manuali guance gonfie (gg) e può essere accompagnato da uno scuotimento della testa (st).



_____ st
 _____ gg
 IMPOSSIBILE_ASSOLUTAMENTE
 'Assolutamente impossibile'

Questo marcatore trasmette la conoscenza del segnante del fatto che l'evento sicuramente non accadrà a causa dell'assoluta assenza di condizioni favorevoli.

- a. RUOTA AUTO IX₁ CAMBIARE IMPOSSIBILE_ASSOLUTAMENTE 
 'Non posso cambiare la ruota dell'auto.'
- b. IX₁ FARE_SURF IMPOSSIBILE_ASSOLUTAMENTE MOTIVO SQUALO
 ESISTERE IX(loc) IX₁ 
 NON IMPOSSIBILE_ASSOLUTAMENTE
 'Sicuramente non farò surf perché ci sono gli squali, veramente non posso.'

Per esprimere un giudizio rispetto alla probabilità dell'evento, e indicare che potrebbero sussistere le condizioni che permettono all'evento di verificarsi, il/la segnante può usare POSSIBILE(1) o POSSIBILE(2). Questi segni manuali si differenziano solo nel loro movimento: POSSIBILE(1) è caratterizzato da un unico movimento più o meno arcuato verso il basso (a), mentre POSSIBILE(2) mostra un doppio movimento breve verso il basso (b).




a. POSSIBILE(1)



b. POSSIBILE(2)

Questi marcatori epistemici possono essere usati sia se il segnante ha qualche evidenza della probabilità dell'evento, sia per esprimere le sue ipotesi e supposizioni. I diversi gradi di certezza e possibilità sono veicolati attraverso le componenti non manuali (si veda [MORFOLOGIA 3.4] per la loro possibile distribuzione). Nello specifico, gli occhi socchiusi (os) di solito trasmettono l'incertezza del segnante rispetto alla probabilità dell'evento (a); sopracciglia alzate e angoli della bocca verso il basso (b-basso), combinati talvolta con l'inclinazione della testa all'indietro, esprimono che l'evento potrebbe essere possibile, ma il segnante non è sicuro a causa della mancanza di prove. In altre parole, esprimono una presupposizione (b). Un cenno della testa codifica una più alta probabilità che l'evento possa accadere considerando le circostanze (c-d), nonostante la mancanza di evidenze.


OS

a. AMICO IX₁ CERCARE TROVARE POSSIBILE(1) 

'Penso di poter trovare l'amico che sto cercando.'

b-basso

SS

b. MAL DI TESTA POSSIBILE(1) MOTIVO DORMIRE POCO 

'Forse hai mal di testa perché hai dormito poco.'

C. IX_a FIGLIA IX_a FUTURO REGINA POSSIBILE(2)
 'In futuro, la figlia potrebbe diventare regina.'



d. DATA DUE^CINQUE DICEMBRE TRENO DENTRO SEDIA

LIBERO TROVARE POSSIBILE(2)
 'È molto probabile che si riesca a trovare un posto libero sul treno il 25 dicembre.'



Quando il segnante non conosce o non ha molte evidenze della probabilità dell'evento, può usare l'avverbio di frase FORSE (a) [LESSICO 3.5], il modale SEMBRARE (b), o il verbo SAPERE^NON (c) caratterizzato dalle tipiche componenti non manuali di negazione, cioè scuotimento della testa.



a. FORSE





b. SEMBRARE




C. SAPERE[^]NON
'Non sapere'

Forniamo di seguito un esempio per ogni marcatore.


a. FORSE IX FRATELLO POSS₁ INCIDENTE 
'Forse mio fratello ha avuto un incidente (d'auto).'

b. SEMBRARE IX FRATELLO POSS₁ DIMENTICARE 
'Sembra che mio fratello abbia dimenticato (il nostro appuntamento).'

c. IX FRATELLO POSS₁ DOVE IX₁ SAPERE[^]NON st 
'Non so dove sia mio fratello.'

3.3.4 Marcatori di accordo

In LIS, i verbi non flessivi [LESSICO 3.2.1], cioè i verbi che sono articolati sul corpo, possono realizzare accordo con i loro argomenti attraverso un marcatore di accordo che può essere considerato un ausiliare (glossato AUS). Si tratta di un segno di indicazione semanticamente vuoto che può essere usato per esprimere una relazione di accordo solo quando sono coinvolti argomenti animati. AUS è fonologicamente simile ad un pronome, perciò potrebbe essere un esempio di grammaticalizzazione di un elemento pronominale in un ausiliare. Mostra un movimento con traiettoria dal soggetto all'oggetto del predicato. Come possiamo vedere nell'esempio seguente, il marcatore di accordo AUS segue il verbo.

GIANNI_a PIETRO_b CONOSCERE_{3a} AUS_{3b} 
'Gianni conosce Pietro.'
(basato su Bertone 2011, 159)

AUS può esprimere tutte le combinazioni di persona. Forniamo tre esempi illustrativi: in (a) realizza l'accordo tra il soggetto di prima

persona singolare e l'oggetto di terza persona singolare; in (b) l'accordo è tra il soggetto di seconda persona singolare e l'oggetto in prima persona singolare; in (c) AUS connette il soggetto di seconda persona singolare con un oggetto in terza persona plurale.

a. IX₁ IX₃ CONOSCERE₁AUS₃
'Lo/la conosco.'



b. IX₂ IX₁ CONOSCERE₂AUS₁ SICURO
'Mi conosci sicuramente.'



c. IX₂ IX_{3pl} IX₂ CONOSCERE₂AUS_{3pl}
'Tu li conosci.'



È interessante notare che AUS può anche essere utilizzato con predicati che mostrano due punti di articolazione nello spazio neutro, come il predicato classificatorio CL(5 piatta aperta): 'dare_libro'. In questi casi, si utilizza l'ausiliare per rinforzare la semantica del verbo, quindi non è obbligatorio dal momento che il verbo marca già l'accordo tra il soggetto e l'oggetto indiretto attraverso un movimento con traiettoria. Si veda l'esempio fornito di seguito.

GIANNI_a PIETRO_b LIBRO_{3a}CL(5 piatta aperta): 'dare_libro'_{3b}
{3a}AUS{3b}
'Gianni dà il libro a Pietro.'



Un ulteriore ausiliare è DARE_AUS, che è una marca ausiliare causativa utilizzata in predicati psicologici causativi per mostrare accordo morfologico esplicito tra il soggetto (TERREMOTO) e l'oggetto esperiente (prima persona singolare) [SINTASSI 2.1.1.3].

TERREMOTO_a _{3a}DARE_AUS₁ PAURA
'I terremoti mi fanno paura.'



3.4 Aggettivi

Gli aggettivi sono tipicamente usati per descrivere, qualificare o specificare un elemento nominale. Si noti che uno stesso segno potrebbe essere usato come aggettivo o avverbio, come nell'esempio sotto con il segno VELOCE [LESSICO 3.5].



VELOCE
 'Veloce'
 'Velocemente'

Alcuni aggettivi in LIS devono essere articolati con specifiche componenti non manuali, solitamente collegate con il significato semantico del segno. Ad esempio, l'aggettivo MAGRO deve essere simultaneamente articolato con la protrusione della lingua (pl), la quale tipicamente indica una piccola quantità oppure l'essere sottile.



pl
MAGRO

Una distinzione funzionale che è importante da tener presente è quella tra aggettivi attributivi e predicativi. Da una parte, gli aggettivi attributivi appaiono nel sintagma nominale e modificano il nome. Per maggiori dettagli sulla distribuzione sintattica degli aggettivi all'interno del sintagma nominale, si rimanda a [SINTASSI 4.5]. D'altra parte, gli aggettivi predicativi fungono da verbi: non si combinano direttamente con il nome, ma predicano qualcosa intorno ad esso.

La distinzione tra aggettivi attributivi e predicativi potrebbe non essere semplice ed immediata in LIS poiché in questa lingua entrambi i tipi di aggettivi solitamente seguono il nome a cui si riferiscono. Quindi, ad esempio, in una sequenza di segni manuali come MOBILE VECCHIO, l'aggettivo VECCHIO potrebbe fungere sia da aggettivo attributivo che predicativo (*il vecchio mobile* vs. *il mobile è vecchio*). Quindi, l'ordine dei segni non può essere usato come test diagnosti-

co per distinguere le due funzioni. Nelle prossime sezioni, con il supporto di esempi concreti, si discutono gli elementi che possono aiutare a distinguere l'uso attributivo e predicativo degli aggettivi in LIS.

3.4.1 Aggettivi attributivi

Gli aggettivi attributivi si combinano con il nome all'interno del sintagma nominale. Nelle immagini sottostanti si mostrano due aggettivi che possono essere utilizzati con funzione attributiva: BELLO e GRANDE.



a. BELLO



b. GRANDE

Osservando l'articolazione di questi aggettivi, notiamo che BELLO è ancorato al corpo (a), mentre GRANDE è prodotto nello spazio neutro (b). La distinzione tra aggettivi ancorati al corpo e aggettivi articolati nello spazio neutro è rilevante in termini di accordo [SINTASSI 4.5].

La categoria lessicale degli aggettivi include anche gli specificatori di dimensione e forma (SASS) [MORFOLOGIA 5.2], segni che denotano la forma del referente. Per esempio, il SASS riportato sotto può essere usato per descrivere una forma rotonda, e pertanto assolve la funzione aggettivale.



SASS(L curva aperta): 'rotondo'
'Rotondo'

L'appartenenza di un nome e di un aggettivo attributivo allo stesso sintagma nominale è segnalata dalle componenti non manuali e dalla prosodia. Nell'esempio sotto, l'aggettivo *VECCHIO* è un attributo del nome *MOBILE*. Questi due segni sono marcati dalle stesse componenti non manuali, che generalmente consistono nel sollevare le sopracciglia (ss), sebbene sia documentata variazione tra i segnanti in termini di intensità e di tipo di espressione facciale.

SS

MOBILE_a VECCHIO IX_a CAMBIARE SERVIRE
'Il mobile vecchio deve essere sostituito.'
(adattato da Bertone 2007, 166)



Il segno di indicazione (ix) prodotto alla fine del sintagma nominale è opzionale. Sull'opzionalità dei segni di indicazione si rimanda il lettore alla sezione sui determinanti definiti [LESSICO 3.6.1].

SS

MOBILE VECCHIO CAMBIARE SERVIRE
'Il mobile vecchio deve essere sostituito.'
(adattato da Bertone 2007, 166)



La distinzione tra il sintagma nominale, che contiene nome e aggettivo attributivo (*MOBILE VECCHIO (IX)*), e il sintagma verbale (*CAMBIARE SERVIRE*) è generalmente segnalata dai seguenti indizi: i) l'uso di componenti non manuali diverse, ii) la presenza di un'indicazione facoltativa (ix), che generalmente è l'ultimo elemento del sintagma nominale, e iii) una pausa prosodica intermedia, che di solito si accompagna con un cenno della testa.

La maggior parte degli aggettivi in LIS sono segni manuali indipendenti (come *GRANDE*). Tuttavia, alcuni significati aggettivali possono essere trasmessi attraverso specifiche componenti non manuali, che vengono prodotte simultaneamente al nome che modificano. Si riportano sotto un paio di esempi per chiarire questa possibilità.



- pl
 a. STRADA
 ‘Strada stretta’
 (ricreato da Petitta, Di Renzo, Chiari 2015, 161)



- b-basso
 sa
 b. GIALLO
 ‘Giallo disgustoso’
 (ispirato da Fornasiero 2015, 89)



- sa
 c. ROSSO
 ‘Rosso scuro’
 (ricreato da Bertone 2011, 29)

In (a) la protrusione della lingua (pl) articolata simultaneamente al segno manuale STRADA esprime il significato di ‘stretto’. Le sopracci-

glia aggrottate (sa) insieme agli angoli della bocca tesi verso il basso (b-basso) possono esprimere disprezzo, come esemplificato in (b). Le sopracciglia aggrottate articolate con il segno di un colore (es. ROS-so) indicano una tinta scura, come mostrato in (c).

3.4.2 Aggettivi predicativi

Come è facile intuire, gli aggettivi predicativi fungono da predicati, pertanto vengono usati per dire qualcosa sul nome. Contrariamente agli aggettivi attributivi, gli aggettivi predicativi non sono inclusi nel sintagma nominale. Sotto è riportato un esempio esplicativo.

SS

MOBILE_a IX(B)_a VECCHIO

‘Il mobile è vecchio.’

(adattato da Bertone 2011, 8)



La natura predicativa dell’aggettivo VECCHIO può essere riconosciuta attraverso i seguenti segnali: i) l’assenza delle componenti non manuali tipiche dei sintagmi nominali, ii) la presenza di un segno di indicazione (facoltativo) tra il nome e l’aggettivo, e iii) una pausa prosodica combinata con un cenno della testa, che segnala il confine tra il sintagma nominale e quello verbale.

Il segno di indicazione IX può essere prodotto dalla mano dominante dopo il nome o, alternativamente, può essere espresso dalla mano non dominante mentre la mano dominante articola il nome MOBILE.

Alcuni aggettivi predicativi potrebbero permettere flessioni aspettuali. Questo è discusso in dettaglio in [MORFOLOGIA 3.3]. Le caratteristiche sintattiche della predicazione non verbale sono affrontate in [SINTASSI 2.1.4].

3.5 Avverbi

Gli avverbi, come gli aggettivi, sono elementi modificanti: possono modificare frasi, verbi, aggettivi, o altri avverbi.

In alcune lingue, gli avverbi sono di solito marcati da affissi derivazionali. Per esempio, in italiano il suffisso *-mente* identifica un tipo di avverbio (ad es. *lenta-mente*, ‘lentamente’).

Nelle lingue dei segni studiate finora, LIS inclusa, sembra non esserci nessuna distinzione morfologica sistematica tra aggettivi (a) e i corrispondenti avverbi (b), come mostrato nei seguenti esempi.

a. GIOVANE_a IX_a VELOCE

‘Il ragazzo è veloce.’



b. GIOVANE_a IX_a CORRERE VELOCE
 'Il ragazzo corre velocemente.'



Come mostrato nell'esempio sopra (b), le modificazioni avverbiali in LIS possono essere realizzate con un segno specifico. Tuttavia, le modificazioni avverbiali possono anche essere simultanee. Questo succede quando la modificazione è espressa da specifiche componenti non manuali, che trasmettono il significato dell'avverbio o dalla modificazione di un parametro manuale, come il movimento. I due esempi seguenti illustrano queste due possibilità.

_____ oc osp
 _____ soff
 a. SARA LIBRO LEGGERE_[veloce]
 'Sara legge velocemente un libro.'
 (basato su Leroise 2012, 328)



_____ sa
 _____ os
 b. GIOVANE_a IX_a CORRERE_[veloce]
 'Il ragazzo corre veloce.'



In (a) il verbo LEGGERE è eseguito con un movimento veloce e forte ed è accompagnato da un gesto labiale specifico. In (b) un gesto labiale indica il modo in cui ha luogo l'azione descritta dal verbo e il verbo viene eseguito con un movimento più rapido e ripetuto.

Quando espressi apertamente da un segno specifico, gli avverbi si comportano in maniera diversa in base al tipo di avverbio. È possibile identificare differenti tipi di classificazione. La classificazione che proponiamo considera l'aspetto semantico degli avverbi.

Gli avverbi di modo indicano come l'azione avviene. Sono nella maggior parte espressi dalle componenti non manuali, come negli esempi (a) e (b) sopra, ma se sono espressi da segni, di solito seguono il verbo. Esempi di questo fenomeno sono riportati sotto.

a. GIOVANE_a IX_a CORRERE VELOCE
 'Il ragazzo corre veloce.'



b. SARA LEGGERE VELOCE
 'Sara legge velocemente.'
 (basato su Leroise 2012, 327)



Gli avverbi di luogo indicano dove l'azione avviene. Sono di solito espressi da segni lessicali specifici o da forme di indicazione deittiche che puntano verso un luogo nello spazio segnico. Di seguito troviamo un esempio.

DAVIDE MANGIARE FUORI
 'Davide mangia fuori.'
 (basato su Lerose 2012, 333)



Gli avverbi di tempo indicano il momento nel quale un'azione avviene. Sono di solito espressi da segni lessicali specifici.

OGGI DAVIDE VENIRE
 'Oggi viene Davide.'
 (basato su Lerose 2012, 336)



La posizione non marcata degli avverbi di tempo si trova all'inizio della frase, anche se sono possibili altre posizioni.

In alcune circostanze, non è necessario usare un segno specifico, ma l'avverbio è espresso dalla ripetizione del verbo. Per esempio, l'avverbio SEMPRE può essere espresso dal segno lessicale (a) o dalla reduplicazione del movimento del verbo (b).

a. SARA LEGGERE SEMPRE
 'Sara legge sempre.'



b. SARA LEGGERE++
 'Sara legge sempre.'



Gli avverbi di quantità indicano una quantità indefinita che si riferisce all'azione eseguita dal verbo. Di solito sono espressi dalle componenti non manuali (articolazione labiale prolungata e strizzamento degli occhi), e dalla modificazione del parametro del movimento all'interno del segno del verbo, come nell'esempio seguente.

OS
 'st[uuu]dia'
 DAVIDE STUDIARE++
 'Davide studia molto.'



Tuttavia, lo stesso significato può essere convogliato da un segno specifico, come negli esempi seguenti.

a. DAVIDE STUDIARE TANTO
 'Davide studia tanto.'



b. DAVIDE STUDIARE MOLTO
 'Davide studia molto.'



In quest'ultimo esempio, lo status di MOLTO non è molto chiaro. Alcuni segnanti non lo considerano un segno ma un gesto, usato anche dalle persone udenti nella cultura italiana.

Gli avverbi orientati sul segnante/parlante esprimono un giudizio o una valutazione. In questo caso l'avverbio è di solito espresso da un segno specifico e dalla corrispondente componente non manuale.

SICURO GIANNI VENIRE
'Gianni viene sicuramente.'
(basato su Lerose 2012, 344)



In questo caso, la posizione degli avverbi nella frase non cambia il significato della frase stessa.

a. GIANNI VENIRE SICURO
'Gianni viene sicuramente.'



b. GIANNI SICURO VENIRE
'Gianni viene sicuramente.'



È anche possibile trasmettere il significato di questo tipo di avverbi modificando la componente del movimento del verbo e aggiungendo una componente non manuale specifica. Come illustrato sotto, la certezza può essere trasmessa articolando il verbo con un movimento forte e veloce e un simultaneo cenno della testa (a). Per esprimere dubbio, il verbo viene solitamente eseguito in una maniera meno tesa, con inclinazione laterale della testa e gli angoli della bocca verso il basso (b).

_____ ct
a. DANIELE VENIRE_[veloce]
'Daniele viene sicuramente.'



testa-sin
b-basso
b. DANIELE VENIRE
'Probabilmente Daniele viene.'



Per gli avverbi di negazione si veda [MORFOLOGIA 3.5] e [SINTASSI 1.5]. Per maggiori dettagli sulla distribuzione degli avverbi, si veda [SINTASSI 2.3.1.6].

3.6 Determinanti

Un determinante è un elemento che si combina al nome e ne specifica la referenzialità, ovvero la relazione fra il nome stesso e ciò a cui è riferito [PRAGMATICA 1]. Più precisamente, il determinante indica se il nome si riferisce a un'entità definita o indefinita. Per questa ragione i determinanti sono solitamente categorizzati secondo due classi: definiti [LESSICO 3.6.1] e indefiniti [LESSICO 3.6.2].

Il termine *determinanti*, in questa sede, include sia articoli che dimostrativi. La distribuzione sintattica dei determinanti in LIS è affrontata in [SINTASSI 4.1].

3.6.1 Determinanti definiti

In genere, si utilizzano determinanti definiti quando l'interlocutore è in grado di identificare a chi o a cosa ci si sta riferendo.

I determinanti in LIS sono realizzati tramite segni di indicazione direzionati verso un punto dello spazio e, solitamente, vengono articolati con la configurazione G. Si tenga presente che i segni di indicazione sono elementi polifunzionali nel senso che possono ricoprire svariate funzioni grammaticali: quella di determinante, dimostrativo, pronomi personale [LESSICO 3.7.2], locativo [LESSICO 3.7.1] e (in alcune varietà) possessivo [LESSICO 3.7.3]. Determinare la funzione di un dato segno di indicazione unicamente sulla base della sua articolazione fonologica non è sempre semplice. La distribuzione sintattica e il contesto frasale possono aiutare a chiarire maggiormente la natura del segno in questione. I determinanti definiti utilizzati in associazione a un nome possono svolgere la funzione sia di articolo che di dimostrativo. Questa distinzione funzionale si riflette in differenze nell'articolazione e nell'uso.

Gli articoli determinativi (det) sono segni di indicazione realizzati con un movimento solitamente rilassato e breve e non sono direzionati verso un punto specifico dello spazio. Il movimento non può subire variazione nella sua estensione (per esprimere la distinzione vicino/lontano).



ix(det)

Il referente associato all'articolo determinativo deve essere identificabile chiaramente dall'interlocutore. A scopo illustrativo, si forniscono qui di seguito tre casi concreti nei quali è possibile osservare l'uso di articoli determinativi. È importante notare come, in tutti e tre i casi, l'uso dell'articolo determinativo non sia obbligatorio [SINTASSI 4.1.1.4]. Tale opzionalità è mostrata nelle coppie di frasi qui presentate, che differiscono per la presenza/assenza del segno di indicazione IX(det).

Una prima funzione dell'articolo determinativo è quella di riferirsi a qualcuno (o qualcosa) che è stato menzionato precedentemente nel discorso. In (a), un uomo viene prima introdotto nel discorso e in seguito viene nuovamente menzionato. Alla seconda menzione, il referente (UOMO) è già noto all'interlocutore, che lo identifica sulla base del contesto linguistico.

a. UOMO OMBRELLO PRENDERE
'L'uomo prese l'ombrello.'



b. UOMO IX(det) OMBRELLO PRENDERE
'L'uomo prese l'ombrello.'



Inoltre, gli articoli determinativi possono essere usati per riferirsi a qualcosa o qualcuno facilmente identificabile nel contesto extralinguistico. Nei seguenti esempi due amici stanno svolgendo insieme un lavoro manuale e hanno a disposizione vari attrezzi. Uno chiede all'altro di passargli il martello. Il referente (MARTELLO) è identificato attraverso il contesto extralinguistico. Esso è infatti visibile sia al referente che all'interlocutore.

a. MARTELLO₂DARE₁
'Dammi il martello!'



b. MARTELLO_a IX(det)_a DARE₁
'Dammi il martello!'



Infine, gli articoli determinativi possono anche essere utilizzati per riferirsi ad un'entità che è unica nel suo genere. Nei seguenti esempi si fa riferimento alla visita del Papa al Parlamento italiano. L'interlocutore identifica il referente (PAPA) in quanto esso è unico nel suo genere (così come la luna, il motore di un'automobile e la sposa in un matrimonio).

a. PAPA PARLAMENTO ANDARE
'Il Papa è andato al Parlamento.'



b. PAPA_a IX(det)_a PARLAMENTO ANDARE
'Il Papa è andato al Parlamento.'



Come altre lingue, la LIS consente l'uso degli articoli determinativi con i nomi propri. L'esempio seguente mostra il segno nome MARIA seguito dall'articolo ix(det).

wh

MARIA ix(det) PORTARE Q_{carciofo}
'Cosa ha portato Maria?'




I dimostrativi sono intrinsecamente definiti e non possiedono quindi una controparte indefinita. Come gli articoli, i dimostrativi sono realizzati in LIS come segni di indicazione. Diversamente dagli articoli, i dimostrativi sono solitamente direzionati verso un punto specifico dello spazio segnico e sono articolati con movimento teso.



ix(dim)


Per illustrare questo punto forniamo qui di seguito una frase contenente un segno di indicazione con funzione di dimostrativo, glossato come ix(dim).

LIBRO ix(dim) ix₁ COMPRARE VOLERE ix₁
'Voglio comprare questo libro.'
(adattato da Brunelli 2011, 56)



La forma plurale dei dimostrativi è generalmente realizzata spostando il segno di indicazione mediante un movimento ad arco sul piano orizzontale. Questo segno è glossato come ix(dim)_[arc].

LIBRO ix(dim)_[arc] ix₁ COMPRARE VOLERE
'Voglio comprare questi libri.'
(adattato da Brunelli 2011, 56)



I dimostrativi in LIS possono essere marcati enfaticamente attraverso una reduplicazione del movimento. Questa forma è glossata come ix(dim)++.

LIBRO IX(dim)++ IX₁ COMPRARE VOLERE IX₁
 'Voglio comprare proprio questo libro.'
 (adattato da Brunelli 2011, 56)



A differenza degli articoli, i dimostrativi sono obbligatori nei loro contesti d'uso e segnalano che l'interlocutore ha un accesso diretto al referente. La relazione fra dimostrativo e referente può essere di due tipi: deittica o anaforica. I dimostrativi deittici servono per riferirsi ad entità presenti nel contesto extralinguistico. Ad esempio, Gianni sta cercando una sedia in classe e Maria gli suggerisce di prendere quella che si trova accanto a lei.

SEDIA IX(dim) PRENDERE
 'Prendi questa sedia!'



Dal momento che i dimostrativi deittici dipendono dal contesto extralinguistico circostante, possono riferirsi ad entità più o meno distanti dal segnante. La distanza fra segnante e referente è segnalata dall'estensione del movimento del braccio nello spazio segnico. Ad esempio, se la sedia è vicina al corpo del segnante, il movimento del dimostrativo sarà breve (dimostrativo prossimale). Al contrario, se la sedia si trova lontano rispetto al segnante, il dimostrativo rifletterà tale distanza attraverso un movimento più lungo (dimostrativo distale). Qui di seguito proponiamo alcuni esempi di dimostrativi prossimali (a) e distali (b).



a. SEDIA
 'Questa sedia'

IX(dim)_[pross]



b. SEDIA IX(dim)_[dist]
 'Quella sedia'

A differenza dei dimostrativi deittici, i dimostrativi anaforici servono per riferirsi ad entità che non sono presenti nel contesto extralinguistico, ma che sono state menzionate in precedenza nel discorso. Ad esempio, immaginiamo che un segnante racconti ad un amico che costruisce molte sedie di vario tipo nel suo laboratorio e che la settimana precedente ha addirittura costruito una sedia con materiali ignifughi. Più tardi nel discorso, il segnante torna a riferirsi anaforicamente alla sedia ignifuga per specificarne il valore.

SEDIA_a PE_a IX₁ VENDERE TRE ^CENTO EURO
 'Ho venduto questa sedia a trecento euro.'



Quando il dimostrativo si riferisce anaforicamente ad un referente precedentemente menzionato, i segnanti utilizzano in genere il segno PE. Questo segno è realizzato con la configurazione G e rotazione del polso, dalla posizione supina a quella prona. Qui di seguito, PE è mostrato in isolamento.

PE
 'Questo/quello'

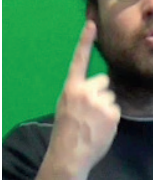


Un'altra differenza per la quale i dimostrativi si distinguono dagli articoli è la possibilità di essere prodotti anche in isolamento, ovvero in assenza del nome. L'uso pronominale dei dimostrativi è affrontato in [LESSICO 3.7.1].

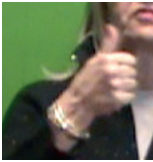
3.6.2 Determinanti indefiniti

I determinanti indefiniti sono utilizzati quando non si ritiene che l'interlocutore sappia a chi o a cosa ci si sta riferendo. La LIS possiede un articolo indeterminativo (indet) realizzato con la configurazione G o S. La punta del dito selezionato è orientata verso l'alto e il palmo

ha in genere un orientamento lievemente controlaterale.



a. UNO(indet)(G)
'Un/uno/un'/una'



b. UNO(indet)(S)
'Un/uno/un'/una'

Questo segno si trova solitamente in posizione statica in un luogo non marcato dello spazio. In alternativa, può essere accompagnato da un movimento lievemente tremolante. Tale articolazione correla con il grado di identificabilità dell'intera espressione nominale: minore è il grado di identificabilità del referente, maggiore è l'ampiezza del movimento tremolante. L'articolo indeterminativo è solitamente accompagnato da espressioni facciali che denotano incertezza e che consistono nell'abbassamento degli angoli della bocca e in un lieve sollevamento delle sopracciglia.

In LIS, l'articolo indeterminativo UNO(indet) è utilizzato per introdurre un nuovo referente nel discorso. Di seguito ne forniamo un esempio.

UNO(indet) SORDO IX₁ INCONTRARE
'Ho incontrato una persona sorda.'



Come l'articolo determinativo, l'articolo indeterminativo UNO(indet) non è obbligatorio nei suoi contesti d'uso. Infatti, l'esempio presentato sopra è accettabile anche in assenza di UNO(indet), come mostrato sotto.

SORDO IX₁ INCONTRARE
'Ho incontrato una persona sorda.'



L'articolo indeterminativo sembra essere prodotto in LIS più frequentemente dalla popolazione di segnanti anziani e di mezz'età. D'altro canto, i segnanti giovani tendono a omettere il segno manuale UNO(indet) e ad esprimere l'indefinitezza attraverso le sole componenti non manuali di indefinitezza (vedasi [CONTESTO STORICO-SOCIALE 4.4] e [SINTASSI 4.1.1.4]).

3.7 Pronomi

Un pronome è un elemento linguistico che sostituisce un nome o un sintagma nominale all'interno di una frase. Come in altre lingue, i pronomi in LIS possono essere classificati secondo diverse categorie sulla base del loro uso e del loro contributo semantico. Tali categorie sono affrontate dettagliatamente nelle sezioni successive.

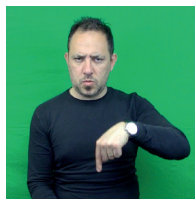
3.7.1 Pronomi locativi e dimostrativi

I pronomi locativi sono usati per indicare una posizione nello spazio. In LIS questi elementi sono generalmente realizzati come segni di indicazione direzionati deitticamente verso il luogo reale (assoluto) o, in alternativa, verso un punto spaziale stabilito precedentemente nel discorso.

IX₁ MANGIARE IX(LOC)
'Mangio là.'



La realizzazione più frequente del segno di indicazione locativo è con configurazione G e orientamento del palmo verso il basso. L'estensione del movimento del braccio indica quanto il luogo è distante dalla prospettiva del segnante. Le immagini qui di seguito mostrano pronomi locativi con diversi gradi di estensione del braccio.



a. IX(LOC)_[pross]
'Qui'



b. IX(lo_c)_[contro-dist]
'Lì'





c. IX(lo_c)_[ipsi-dist]
'Lì'

Se è necessaria un'enfasi particolare, ad esempio per esprimere il contrasto fra due luoghi differenti, si può aggiungere al segno di indicazione un movimento ripetuto, come è mostrato nell'esempio sottostante.

$$\text{IX(lo}_c)_a \text{ PERSONA}++ \text{ CL(5): 'essere_molti_in_a'}$$

$$\text{IX(lo}_c)_b \text{ PERSONA}++ \text{ CL(5): 'essere_pochi_in_b'}$$

'Ci sono molte persone lì (luogo *a*) e poche persone là (luogo *b*).'

I dimostrativi [LESSICO 3.6.1] servono generalmente ad indicare un referente attraverso l'uso di un atto ostensivo (ad esempio, 'questo' in italiano associato all'indicazione con l'indice di un luogo vicino al parlante). I dimostrativi possono combinarsi con un nome, e comportarsi quindi come modificatori nominali [SINTASSI 4.1.2], oppure possono essere utilizzati pronominalmente, senza un nome. In questa sezione, ci concentreremo su quest'ultimo utilizzo. A scopo illustrativo presentiamo qui di seguito un esempio contenente un pronome dimostrativo.

IX(dim) IX₁ VOLERE
'Voglio quello.'





Dal momento che sono caratterizzati da definitezza, i pronomi dimostrativi in LIS sono sempre indirizzati verso un punto specifico dello spazio segnico. Dal punto di vista non manuale, la prossimità (ovvero la vicinanza nello spazio) può essere marcata dall'apertura ampia degli occhi (osp), mentre la distalità (ovvero la lontananza nello spazio) può essere segnalata dagli occhi socchiusi (os). Per quanto riguarda l'articolazione dei pronomi dimostrativi, vi sono tre possibili realizzazioni, che riflettono alcune differenze d'uso. La forma più comune è un segno di indicazione con un movimento dritto. Qui di seguito, è mostrata sia la realizzazione prossimale (a) che quella distale (b).

- | | |
|---------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------|
| $\frac{\text{osp}}{\text{a. IX(dim)}_{[\text{dritto}][\text{pross}]}}$ 'Questo' |  |
| $\frac{\text{os}}{\text{b. IX(dim)}_{[\text{dritto}][\text{dist}]}}$ 'Quello' |  |

I dimostrativi con movimento dritto sono dimostrativi deittici canonici: si riferiscono ad entità presenti nel contesto extralinguistico circostante.

Un'altra possibilità è quella di articolare il segno di indicazione con una deviazione del polso dal lato radiale a quello ulnare e un contemporaneo movimento implosivo della bocca. Questo tipo di segno viene tradizionalmente identificato con la glossa PE.

- | | |
|-------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------|
| $\frac{[\text{p}]}{\text{a. IX(dim)}_{[\text{deviazione}][\text{pross}]}}$ 'Questo' |  |
| $\frac{[\text{p}]}{\text{b. IX(dim)}_{[\text{deviazione}][\text{dist}]}}$ 'Quello' |  |

I dimostrativi realizzati con la deviazione del polso sono dimostrativi anaforici: si riferiscono ad entità menzionate in precedenza nel discorso. I dimostrativi possono essere utilizzati anaforicamente quando sono direzionati verso un punto specifico dello spazio neutro e tale punto corrisponde alla posizione precedentemente associata a un dato referente del discorso.

L'ultima tipologia di pronomi dimostrativi è rappresentata dal segno di indicazione con rotazione del polso dalla posizione prona a quella supina (a) o viceversa (b).

a. IX(dim)_{[rotazione][ipsi]}
 'Quello lì'



b. IX(dim)_{[rotazione][contro]}
 'Quello là'



I segni di indicazione con rotazione del polso servono generalmente a selezionare un referente fra due alternative. Infatti, la rotazione viene realizzata dall'opzione non selezionata verso quella selezionata.

Come precedentemente osservato per i pronomi locativi, l'estensione del movimento del braccio utilizzata per articolare i pronomi dimostrativi rappresenta la distanza fra segnante e ciò a cui si riferisce il dimostrativo. Un'altra strategia che segnala la distanza è rappresentata dalle componenti non manuali, le quali possono essere realizzate simultaneamente ai pronomi dimostrativi: l'apertura ampia degli occhi e, in alcuni casi, la protrusione della lingua segnalano prossimità (a), mentre gli occhi socchiusi veicolano distalità (b).



pl
osp
 a. IX(dim)_[pross]
 'Questo qui'



os
 b. IX(dim)_[dist]
 'Quello laggiù'

Inoltre, nei segni di indicazione dimostrativi lo sguardo può essere orientato verso la stessa direzione dell'indice. Questo allineamento dito-occhio rappresenta un ulteriore segnale che aiuta l'interlocutore a identificare il referente o i referenti nello spazio.

3.7.2 Pronomi personali

I pronomi personali sono utilizzati al posto dei nomi per riferirsi ad entità animate o inanimate. In LIS sono in genere realizzati come segni di indicazione con la configurazione G. Questi segni possono essere direzionati verso referenti presenti nello spazio reale (uso deitico) o verso punti dello spazio segnico precedentemente associati a referenti assenti nello spazio reale (uso anaforico).

I pronomi personali in LIS possono incorporare tratti grammaticali, come quelli di persona, numero, inclusività, caso e logoforicità.

In alcuni casi, la LIS ammette l'omissione dei pronomi personali. Per ulteriori dettagli si rimanda alla sezione sugli argomenti nulli [SINTASSI 2.4].

3.7.2.1 Persona

I pronomi personali codificano il tratto di persona e, di conseguenza, distinguono i differenti ruoli dei partecipanti al discorso, come quello del segnante, dell'interlocutore e del partecipante non interlocutore.

Per riferirsi al segnante (ovvero la prima persona), il segno di indicazione è realizzato con orientamento ipsilaterale del palmo e è direzionato verso il centro del petto. A differenza degli altri pronomi personali, il pronome di prima persona ha una forma costante e stabile, che non varia da un contesto all'altro.



IX₁
'Io'

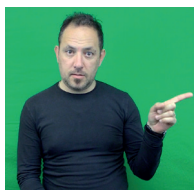
Per riferirsi all'interlocutore (ovvero la seconda persona), solitamente si indica il luogo associato con l'interlocutore. L'articolazione di que-

sto pronome presenta un orientamento laterale del palmo e richiede l'allineamento fra segno di indicazione e direzione dello sguardo: entrambi gli elementi devono essere puntati nella medesima direzione. Si noti come il pronome di seconda persona non sia rivolto verso una direzione fissa, ma dipenda piuttosto dalla posizione assoluta dell'interlocutore nello spazio, che non necessariamente si trova di fronte al segnante, ma potrebbe anche essere in una posizione differente.



IX_2
'Tu'

Per riferirsi ad un partecipante non interlocutore (ovvero la terza persona), si indica un punto dello spazio diverso da quelli associati a segnante e interlocutore. Ancora una volta, tale direzione non è fissa, ma dipende piuttosto dalla posizione assoluta del referente (se presente nel contesto extralinguistico) o dal punto associato al referente in precedenza nel discorso. In generale, i pronomi di terza persona sono realizzati con il palmo rivolto lateralmente e non presentano allineamento fra indicazione manuale e direzione dello sguardo. Qui di seguito è mostrato questo disallineamento.



IX_3
'Egli/ella/esso'

Ciononostante, quando il pronome di terza persona viene usato deiticamente a volte lo sguardo viene rapidamente rivolto verso il referente, specialmente in quelle situazioni in cui l'identificazione potrebbe presentare particolari difficoltà.



sg
IX₃
'Egli/ella/esso'

3.7.2.2 Numero

I pronomi personali in LIS assumono forme differenti se ad essere coinvolto è più di un referente.

La marca plurale è realizzata attraverso la modificazione del movimento associato al segno di indicazione. Sono attestate due forme plurali distinte: i) una collettiva, caratterizzata da un movimento dritto o circolare sul piano orizzontale, e ii) una distributiva, realizzata dirigendo il segno di indicazione verso molteplici punti in direzione ipsilaterale sul piano orizzontale. Queste opzioni sono mostrate qui di seguito per ognuno dei pronomi plurali.

Il pronome di prima persona plurale, nella sua forma collettiva (a), inizia e finisce in corrispondenza del luogo del segnante e in genere presenta un movimento circolare.

a. IX_{1pl-coll}
'Noi (tutti)'



b. IX_{1pl-distr}
'(Ciascuno/a di) noi'



Il pronome di seconda persona plurale, nella sua forma collettiva, può essere articolato con orientamento laterale del palmo e movimento ipsilaterale dritto (a), con orientamento del palmo verso il basso e movimento ipsilaterale dritto (b), oppure con movimento circolare (c).

a. IX_{2pl-coll} (palmo laterale + movimento dritto)
'Voi (tutti)'



b. IX_{2pl-coll} (palmo verso il basso + movimento dritto)
'Voi (tutti)'



c. IX_{2pl-coll} (movimento circolare)
'Voi (tutti)'



d. IX_{2pl-distr}
'(Ciascuno/a di) voi'



Il pronome di terza persona plurale, nella sua forma collettiva, può essere articolato con orientamento laterale del palmo e movimento ipsilaterale dritto (a), con orientamento del palmo verso il basso e movimento ipsilaterale dritto (b), oppure con movimento circolare (c).

a. IX_{3pl-coll} (palmo laterale + movimento dritto)
'(Tutti) loro'



b. IX_{3pl-coll} (palmo verso il basso + movimento dritto)
'(Tutti) loro'



c. IX_{3pl-coll} (movimento circolare)
'(Tutti) loro'



d. IX_{3pl-distr}
'(Ciascuno/a di) loro'



Un'altra strategia per marcare il numero è realizzata attraverso una modificazione della configurazione del segno di indicazione a seconda del numero di partecipanti coinvolti. La forma duale (ovvero quando il pronome si riferisce a due entità) presenta alcune peculiarità fonologiche: è realizzata con movimento ripetuto e incorpora configurazioni differenti a seconda del tipo di partecipanti coinvolti. In particolare, la configurazione L con orientamento laterale del palmo è utilizzata per la prima persona a cui si aggiunge un'altra persona (a), mentre la configurazione V con orientamento del palmo verso l'alto è utilizzata per due persone che differiscono entrambe dalla prima (b).

a. IX₁₊₃
'Noi due'



b. IX_{2a+2b}
'Voi due'



Quando il pronome si riferisce a tre, quattro o cinque referenti, l'incorporazione dei numerali [LESSICO 3.10] avviene senza alcuna distinzione per tipo di partecipanti e con il palmo rivolto verso l'alto. Forniamo qui sotto alcuni esempi.

a. IX_{2pl} ^TRE
'Voi tre'



b. IX_{1pl} ^QUATTRO
'Noi quattro'



C. IX_{3pl} ^ CINQUE
'Loro cinque'



La possibilità di incorporare un numerale all'interno di un pronome personale è attestata in LIS da due a cinque. Se sono coinvolti più di cinque partecipanti, i segnanti tendono a combinare sequenzialmente la forma plurale del pronome e il numerale.



IX_{2pl}
'Noi sei'

SEI

3.7.2.3 Inclusività

I pronomi personali plurali possono codificare la distinzione fra inclusività ed esclusività, segnalando quindi l'inclusione o l'esclusione dell'interlocutore o di un qualsiasi altro referente saliente nel discorso. Le forme inclusive ed esclusive differiscono principalmente in termini di luogo e componenti non manuali.

I pronomi inclusivi sono in genere caratterizzati da un luogo non marcato e da una posizione neutra delle spalle. In questi segni, la traiettoria del movimento passa per il punto associato all'interlocutore o a un referente saliente nel discorso. Qui di seguito si mostrano alcuni esempi di pronomi inclusivi.

a. IX_{1pl-incl}
'Noi' (incluso l'interlocutore)



b. IX_{1+2-incl}
'Noi due' (incluso l'interlocutore)



I pronomi esclusivi sottolineano il mancato coinvolgimento dell'interlocutore o di un referente saliente. Sono in genere articolati in un'area marcata dello spazio segnico, ad esempio nel lato sinistro o destro, crucialmente distante dal punto associato al referente escluso. Le spalle del segnante sono rivolte verso la direzione opposta rispetto a tale area marcata, quasi a evidenziare il mancato coinvolgimento del referente escluso.

a. IX_{1^{pl}-escl}[ipsi]
 'Noi' (escluso l'interlocutore)



b. IX_{1+2-escl}[contro]
 'Noi due' (escluso l'interlocutore)



3.7.2.4 Caso

Alcuni segnanti della LIS ammettono la possibilità di usare un pronome fonologicamente omofono al segno PERSONA. Questo pronome è realizzato con configurazione L curva aperta combinata con un movimento verso il basso. Dal punto di vista semantico, questo segno (qui glossato come IX_PERSONA) è compatibile solamente con entità singole e, nello specifico, con referenti umani.

È interessante notare come il segno IX_PERSONA venga utilizzato come pronome marcatore di caso in quanto è compatibile solamente con l'oggetto. Essendo un pronome singolare può essere utilizzato con oggetti di prima, seconda e terza persona singolare. Un'ulteriore restrizione è che IX_PERSONA viene prodotto in genere con verbi non flessivi [LESSICO 3.2.1], come CONOSCERE (a) e RICORDARE, e con aggettivi che selezionano argomenti [SINTASSI 5.2], come ORGOGLIOSO (b).

a. IX₁ IX₂_PERSONA CONOSCERE
 'Ti conosco.'



b. IX₂ IX₁_PERSONA ORGOGLIOSO
 'Sei fiero di me.'



3.7.2.5 Genere

I pronomi personali in LIS non marcano le distinzioni di genere. Lo stesso elemento linguistico (il segno di indicazione) è utilizzato per riferirsi a referenti umani sia maschili che femminili.



Inoltre, i segni di indicazione non marcano distinzioni basate sull'animatezza e quindi non differenziano un referente animato, come una persona o un gatto, da uno inanimato, come un computer portatile o una sedia.

3.7.2.6 Pronomi onorifici

La possibilità di codificare distinzioni sociali nei pronomi in LIS sembra essere soggetta a variazione [PRAGMATICA 1.1.2].

Alcuni segnanti della LIS tendono ad articolare i pronomi personali con l'estensione del dito indice indipendentemente dallo status del

referente. Pertanto, utilizzano un semplice pronome di indicazione anche per riferirsi a un referente interlocutore con alto status sociale (a) o un referente non interlocutore con alto status sociale in (b).

- _____ sì/no
- a. DOMANI IX₂ PRESENTE IX₂ 
 ‘Ci sarà domani?’ (rivolgendosi al capo)
- b. IX₃ CAPO POSS₁ 
 ‘Lui è il mio capo.’

Come si può notare, il fatto di riferirsi a qualcuno con un alto status sociale non innesca alcuna modificazione nell’articolazione del pronome personale. Infatti, non avviene alcun cambiamento della configurazione o della posizione del segno.

Ciononostante, secondo altri segnanti, è possibile marcare l’alto status sociale di un referente articolando il pronome personale con la configurazione 5 a dita unite (mostrata qui di seguito), invece della configurazione G.



Figura 1 Configurazione 5 unita utilizzata come forma onorifica

3.7.2.7 Pronomi logoforici


I pronomi logoforici servono per marcare la coreferenzialità con un individuo del quale si assume il punto di vista. La LIS non possiede un gruppo di pronomi specificatamente logoforici.

Ciononostante, i pronomi singolari possono fungere da pronomi logoforici in caso di impersonamento [SINTASSI 3.3.3]. Quando non è attuato l’impersonamento, IX₁ svolge la regolare funzione di pronomi di prima persona e si riferisce quindi al segnante. Nell’esempio qui di seguito, la persona che ha comprato la casa è il segnante stesso.

- MARIA RIVELARE IX₁ CASA COMPRARE FATTO 
 ‘Maria ha rivelato a tutti che ho comprato casa.’

Al contrario, quando ix_1 è utilizzato durante l'impersonamento, viene interpretato come un referente differente, menzionato nel discorso. Questo slittamento di referenza è segnalato da specifiche componenti non manuali articolate simultaneamente al pronome (qui glossate come 'imp'), che includono un cambio nella direzione dello sguardo, una inclinazione del busto e una modificazione delle espressioni facciali. Nell'esempio qui di seguito, ix_1 è nella portata dell'impersonamento e, di conseguenza, non si riferisce al segnante, ma piuttosto all'individuo del quale si è assunta la prospettiva (ix_3). Di conseguenza, la casa non è stata comprata dal segnante, bensì dal referente del soggetto matrice.

imp

ix_3 DIRE ix_1 CASA COMPRARE FATTO 
'Ha detto: "Io ho comprato la casa!"'

Dal punto di vista dell'articolazione, degno di nota è il fatto che il pronome di prima persona riferito al segnante e quello di prima persona utilizzato logoforicamente durante l'impersonamento hanno la stessa forma manuale.

3.7.3 Pronomi possessivi

I pronomi possessivi possono essere utilizzati in due modi: i) come proforma al posto del possessore o ii) come proforma al posto del possessore e del posseduto. Nel primo caso, il possessivo svolge una funzione attributiva e accompagna e modifica un nome. Nel secondo caso, il possessivo svolge una funzione sostantivata e funge da elemento nominale indipendente. Si noti come questi due usi non corrispondano a due insiemi di forme lessicali differenti in LIS. Pertanto, la distinzione tra possessivi attributivi e sostantivati non è rilevante per la presente sezione. Ulteriori informazioni riguardo la distribuzione sintattica dei possessivi si trovano in [SINTASSI 4.2].

I pronomi possessivi in LIS possono essere realizzati con due diverse configurazioni, ovvero G e 5. Si osserva, inoltre, che alcuni segnanti della LIS esprimono il possesso anche attraverso pronomi personali [LESSICO 3.7.2]. In questa sezione, ci concentreremo su $poss(G)$ e $poss(5)$, che presentano differenze sia a livello fonologico che semantico.

Il possessivo realizzato con configurazione G, $poss(G)$, presenta un movimento ripetuto e direzionato verso il luogo associato al possessore. L'esempio che segue mostra un possessivo di prima persona.

$poss(G)_1$ 
'Mio/mia/miei/mie'

Per i possessivi di seconda e terza persona sono disponibili due varianti semanticamente equivalenti. La prima opzione è caratterizzata da orientamento del palmo verso il basso e deviazione del polso dal lato radiale a quello ulnare, come mostrato di seguito.

a. POSS(G)_{2[deviazione]}
'Tuo/tua/tuoi/tue'



b. POSS(G)_{3[deviazione]}
'Suo/sua/suoi/sue'



La seconda possibilità è caratterizzata da un orientamento del metacarpo verso l'alto, nessun movimento a livello del polso e orientamento del lato ulnare della mano verso il possessore, come mostrato di seguito.

a. POSS(G)₂
'Tuo/tua/tuoi/tue'



b. POSS(G)₃
'Suo/sua/suoi/sue'



Il possessivo realizzato con configurazione 5, POSS(5), è in genere percepito dai segnanti come una tipologia più marcata di possessivo ed è utilizzato per sottolineare il concetto di proprietà. Per ulteriori dettagli riguardo all'uso dei due tipi di possessivi in contesti frasali, si rimanda a [SINTASSI 4.2]. Il segno POSS(5) è articolato con la configurazione 5 unita, pollice abdotto e movimento ripetuto direzionato verso il luogo associato con il possessore. Il palmo della mano è orientato verso lo stesso luogo. I tre esempi che seguono mostrano POSS(5) riferito alla prima persona (a), alla seconda persona (b) e alla terza persona (c).

a. POSS(5)₁
'Mio/mia/miei/mie'



b. POSS(5)₂
'Tuo/tua/tuoi/tue'



c. POSS(5)₃
'Suo/sua/suoi/sue'



Sia POSS(G) che POSS(5) sono possessivi difettivi, dal momento che non possiedono forme plurali. Il significato di *nostro*, *vostro* e *loro* è espresso da forme suppletive, come ad esempio i pronomi personali riferiti a prima, seconda e terza persona plurale [LESSICO 3.7.2.2]. In alternativa, il movimento del possessivo può essere reduplicato in luo-

ghi distinti lungo un'immaginaria linea arcuata sul piano orizzontale. Tale articolazione non esprime solamente numerosità, ma anche distributività. A scopo illustrativo, forniamo di seguito un esempio.

POSS(5)_{2pl-distr}
'Di ciascuno/a di voi'



3.7.4 Pronomi riflessivi e reciproci

La relazione riflessiva e quella reciproca implicano la nozione di co-referenzialità.

I pronomi riflessivi servono per indicare che il soggetto e l'oggetto di una frase si riferiscono alla stessa entità. Il significato riflessivo può avere due diverse realizzazioni in LIS, che da un punto di vista semantico sono equivalenti.

La prima realizzazione, qui glossata come IX_PERSONA, è un segno fonologicamente simile al segno PERSONA. Consiste in un pronome personale singolare articolato nel luogo associato con l'antecedente. Se riferito alla prima persona (IX₁_PERSONA), viene realizzato sul corpo del segnante con l'orientamento del palmo verso il segnante.



IX₁_PERSONA
'Me stesso/a'

Se riferito ad una seconda persona, è articolato con orientamento del palmo verso l'esterno (in corrispondenza del luogo associato all'interlocutore). A scopo illustrativo, mostriamo qui di seguito l'articolazione di IX₂_PERSONA.



IX₂_PERSONA
'Te stesso/a'

Se riferito alla terza persona, è articolato con orientamento del palmo laterale in direzione del luogo associato al referente rilevante. Nell'esempio che segue, mostriamo l'uso del pronome riflessivo IX₃_PERSONA in un contesto frasale.

DONNA IX_a DIPINGERE IX_{3a}_PERSONA
'La donna dipinge se stessa.'



In questo caso, affinché il pronome IX_{3a}_PERSONA venga interpretato con significato riflessivo è importante che sia realizzato esattamente nello stesso luogo dell'antecedente, ovvero nel luogo associato al segno di indicazione (IX_a) che accompagna il nome DONNA. Se i due elementi, pronome e antecedente, non sono prodotti nello stesso luogo dello spazio, l'interpretazione risulterà non riflessiva ('la donna la/lo dipinge').

La seconda strategia che può essere impiegata per esprimere il significato riflessivo in LIS consiste nel pronome riflessivo realizzato sul corpo, qui glossato come SE_STESSO.



SE_STESSO
'Me stesso/a, te stesso/a, se stesso/a'

Qui di seguito mostriamo l'uso del pronome riflessivo SE_STESSO in un contesto frasale.

IX_a DONNA DIPINGERE SE_STESSO
 ‘La donna dipinge se stessa.’



Il pronomine riflessivo, qui glossato come SE_STESSO, è articolato con la configurazione V e un movimento singolo o ripetuto verso il petto del segnante. Da notare è il fatto che tale segno non modifica la propria forma fonologica a seconda dei tratti di persona e di numero. Come mostrano gli esempi che seguono, SE_STESSO è compatibile con la prima persona (a), con una persona diversa dalla prima (b) e con referenti plurali distributivi (c).

a. IX₁ AMARE SE_STESSO
 ‘Amo me stesso/a.’



b. IX₃ AMARE SE_STESSO
 ‘Ama se stesso/a.’



c. OGNUNO DIPINGERE SE_STESSO
 ‘Ognuno/a dipinge se stesso/a.’



La reciprocità richiede un referente plurale (ovvero due o più entità). La relazione reciproca segnala che i due individui in relazione tra di loro sono allo stesso tempo agenti e pazienti dell’azione (es. ‘ci abbracciamo’). Quando possibile, in LIS, la reciprocità viene marcata attraverso il verbo. Per ulteriori informazioni riguardo ai marcatori di reciprocità, si veda [MORFOLOGIA 3.1.3]. Non tutti i verbi si comportano però allo stesso modo: la classe dei verbi non flessivi [LESSICO 3.2.1] mostra particolari restrizioni articolatorie e in genere non marca morfologicamente la reciprocità [SINTASSI 2.1.3.4]. Per questo motivo, questi verbi possono essere combinati con un pronomine reciproco, qui glossato come A_VICENDA. Si tratta di un segno a due mani, realizzato con la configurazione L curva aperta e un movimento alternato avanti e indietro tra i due punti associati ai referenti coinvolti nella relazione reciproca.

IX₁₊₂ CAPIRE A_VICENDA
 ‘Noi due ci capiamo.’











3.7.5 Pronomi interrogativi

I pronomi interrogativi sono utilizzati nelle interrogative *wh-* [SINTASSI 1.2.3] e sono delle proforme che sostituiscono l’informazione richiesta.

La LIS presenta un vasto repertorio di pronomi interrogativi. Sebbene alcuni di essi mostrino variazione diatopica, questa sezione include le varianti più comuni.

Tabella 1 Pronomi interrogativi

CHI	COSA	COME
		
DOVE	QUANDO	QUALE
		
QUANTO	PERCHÉ	
		

A causa della loro natura interrogativa, questi segni sono solitamente accompagnati dall'aggrottamento delle sopracciglia (sa). È interessante notare come questi segni mostrino un cambio di significato laddove non accompagnati da queste componenti non manuali speciali. Ad esempio, se l'ultimo segno della tabella qui sopra (PERCHÉ) è associato ad espressioni facciali neutre, non funge da pronome interrogativo, bensì da congiunzione subordinativa causale e in tal caso viene glossato come motivo. Degno di nota è anche lo status speciale del segno glossato QUANDO. In letteratura, questo segno è spesso noto come Q_{carciofo} . Dal punto di vista articolatorio, è prodotto con la configurazione 5 chiusa piatta combinata con un movimento ripetuto dell'avambraccio verso il basso o, nella sua forma distalizzata, con un piegamento ripetuto del polso dal palmo verso il dorso della mano. Q_{carciofo} è un pronome interrogativo particolare dal momento che può essere utilizzato come variante lessicale di tutti i se-

gni *wh*-. A scopo illustrativo, mostriamo come Q_{carciofo} può sostituire CHI (a), COSA (b) e PERCHÉ (c).

sa

ARRIVARE Q_{carciofo}
 ‘Chi è arrivato?’
 (adattato da Branchini et al. 2013, 180)

sa

SUCCEDERE Q_{carciofo}
 ‘Cos’è successo?’
 (adattato da Branchini et al. 2013, 180)

sa

URGENTE Q_{carciofo}
 ‘Perché era urgente?’
 (adattato da Branchini et al. 2013, 180)

Data la polisemia di Q_{carciofo} i segnanti della LIS lo combinano in genere con una labializzazione parziale o totale [FONOLOGIA 1.5.2], ossia la riproduzione silenziosa del pronome interrogativo corrispondente in italiano. Ad esempio, quando Q_{carciofo} sostituisce PERCHÉ può essere accompagnato dalla labializzazione *p* corrispondente alla consonante iniziale della parola ‘perché’.

3.7.6 Pronomi relativi

Nonostante in LIS non esistano pronomi relativi in senso stretto, esiste un segno solitamente utilizzato per marcare le frasi relative, che tradizionalmente viene glossato PE.

PE 

Questo segno può fungere da determinante [LESSICO 3.6.1]. Può, inoltre, comparire nelle frasi relative restrittive [SINTASSI 3.4.2.1] per marcare univocamente il referente riguardo al quale la frase relativa predica qualcosa. In questa costruzione sintattica, PE si accorda con la testa della costruzione relativa attraverso lo spazio: i due segni vengono articolati nello stesso punto.

3.7.7 Pronomi indefiniti

I pronomi indefiniti sono utilizzati in genere quando l’identità del referente non è nota al segnante. Per ulteriori dettagli riguardo all’in-

definitezza, si veda [PRAGMATICA 1.3].

In LIS sono disponibili tre pronomi indefiniti: QUALCOSA, QUALCUNO e il segno PERSONA accompagnato da particolari componenti non manuali.

Il segno QUALCOSA è utilizzato per indicare un referente non umano non noto. È un segno a due mani bilanciato ed è realizzato in configurazione 5 con movimento circolare. Opzionalmente può essere segnato ad una mano, per effetto della caduta della mano non dominante [FONOLOGIA 3.1.4].

QUALCOSA



Il pronome indefinito QUALCUNO è compatibile con un referente umano non noto. Fonologicamente questo segno è simile al cardinale UNO, dal momento che è articolato con il dito indice esteso. Tale configurazione si combina ad un movimento circolare, identico a quello che si riscontra nell'articolazione del segno QUALCOSA.

QUALCUNO



Un altro segno che può essere utilizzato per riferirsi ad un referente umano non noto è PERSONA accompagnato da speciali componenti non manuali che trasmettono scarsa referenzialità, ovvero sollevamento delle sopracciglia ('ss'), sollevamento del mento ('ma') e piegamento verso il basso degli angoli della bocca ('b-basso').



ss

ma

b-basso

PERSONA

'Qualcuno'

Per ulteriori dettagli riguardo all'uso di questo segno, si rimanda a [PRAGMATICA 1.5].

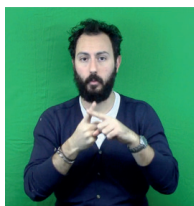
3.9 Congiunzioni

Le congiunzioni sono parti del discorso che collegano fra loro due o più elementi, come ad esempio singoli segni, sintagmi e frasi.

Questa sezione descrive il modo in cui la LIS collega i segni all'interno della frase e come le frasi sono unite tra loro attraverso marche manuali e componenti non manuali. Nelle sezioni successive sono descritti tre tipi di congiunzioni: le congiunzioni coordinanti [LESSICO 3.9.1], le congiunzioni subordinanti [LESSICO 3.9.2] e le congiunzioni correlative [LESSICO 3.9.3]. Per ulteriori informazioni riguardo al modo in cui le frasi sono unite, si rimanda alla sezione sulla coordinazione e la subordinazione [SINTASSI 3].

3.9.1 Congiunzioni coordinanti

Le congiunzioni coordinanti uniscono paratatticamente segni e frasi principali. La LIS possiede due strategie principali per unire segni e frasi: i) attraverso l'uso di congiunzioni coordinanti e ii) attraverso l'uso delle componenti non manuali e dello spazio segnico. In questa sezione sono descritte entrambe le strategie. L'equivalente in LIS della congiunzione coordinante italiana 'e' è il segno glossato PIÙ.



PIÙ

Nell'esempio che segue, i segni PASTA e TORTA sono uniti attraverso il segno PIÙ.

MARIA PASTA PIÙ TORTA PREPARARE
'Maria prepara la pasta e una torta.'




Il segno utilizzato per la coordinazione (avversativa) è il segno glossato MA.



MA

Nell'esempio che segue, il segno MA unisce due frasi.


IX₂ DECISIONE POSS₂ IX₁ ACCETTARE MA MOTIVO
 'Accetto la tua decisione, ma devi spiegarmi il motivo.'
2SPIEGARE₁ DOVERE 


Il segno glossato o è solitamente usato per collegare segni e frasi nella coordinazione disgiuntiva.




O

Nell'esempio che segue, due segni sono collegati per mezzo del segno o. Il segno manuale o può essere prodotto fra i due congiunti (a), dopo entrambi i congiunti (b) oppure prima di ognuno dei due congiunti (c).

a. IX₂ GIOCO CL(5 unità curva aperta): 'spostare_gioco'
 O VIDEOGIOCO SCEGLIERE 
 'Scegli una macchinina giocattolo o un videogioco.'


b. LAURA MATTEO PAOLO O++ INVITARE 
 'Laura invita Matteo o Paolo.'

c. FIGLIO POSS₁ O MACCHINA CL(5 unità curva aperta):
 'spostare_gioco' O GIOCO VIDEOGIOCO SCEGLIERE DOVERE 
 'Mio figlio deve scegliere o una macchinina giocattolo o un video-
 gioco.'

In alternativa, la coordinazione dei costituenti e delle frasi in LIS può essere realizzata anche attraverso la giustapposizione di segni e frasi coordinate senza l'uso di congiunzioni manuali. Molto spesso,

le uniche strategie utilizzate nella coordinazione sono componenti non manuali, come il cambiamento della postura del busto e del capo, pause ritmiche, componenti orali, il battito di ciglia e il sollevamento delle sopracciglia.

Nell'esempio che segue, i segni *INSALATA* e *PASTA* sono uniti all'interno della frase solamente attraverso la prosodia: un cambiamento dell'inclinazione del busto, verso destra e verso sinistra (*corpo-des*, *corpo-sin*), durante la realizzazione dei due segni coordinati, che sono prodotti in due luoghi diversi dello spazio segnico, una pausa del segnato e un battito di ciglia prodotto tra i due segni, e un cenno della testa (*ct*) dopo la produzione di ognuno dei segni coordinati.

	<u>corpo-des</u>		<u>corpo-sin</u>	
	<u>ct</u>		<u>ct</u>	<u>ct</u>
MARIA	INSALATA _a	PASTA _b	PREPARARE	

'Maria prepara l'insalata e la pasta.'

Nell'esempio che segue, due frasi sono unite senza il segno *MA*, solo utilizzando le seguenti strategie prosodiche prodotte fra le due frasi: una pausa nel flusso del segnato, l'inclinazione della testa all'indietro (*testa-ind*) e il sollevamento delle sopracciglia (*ss*).

	<u>ss</u>		
	<u>testa-ind</u>		
L-U-C-A _a	IX _{3a}	FESTA ANDARE BALLARE PIACERE NON	

'Luca va alla festa, ma non gli piace ballare.'

L'esempio che segue mostra la possibilità di collegare due segni senza la congiunzione manuale *o*. Le congiunzioni coordinanti sono prodotte solo con componenti non manuali: i segni coordinati *MATTEO* e *PAOLO* sono realizzati in due luoghi diversi dello spazio segnico (indicati nelle glosse da indici diversi), dopo la loro produzione, il segnante produce una lieve inclinazione della testa all'indietro (*testa-ind*) e un lieve scuotimento della testa (*st*) nella direzione dei due punti referenziali nello spazio.

		<u>testa-ind</u>	
	<u>top</u>	<u>st</u>	
LAURA	MATTEO PAOLO	INVITARE	DOVERE

'Per quanto riguarda Laura, deve invitare Matteo o Paolo.'

Per riassumere, la LIS possiede segni manuali di congiunzione per unire paratatticamente segni e frasi, ma può farlo anche solo attra-


verso l'uso di componenti non manuali. Per ulteriori informazioni riguardo alla coordinazione a livello di frase, si veda [SINTASSI 3.1].

3.9.2 Congiunzioni subordinanti

Le congiunzioni subordinanti possono essere utilizzate in una frase complessa per collegare la frase principale alla frase dipendente. La LIS possiede elementi manuali che possono essere utilizzati come subordinanti, ma frequentemente la subordinazione è realizzata solamente per mezzo di componenti non manuali e della struttura prosodica.

Non tutte le frasi dipendenti sono introdotte dalle congiunzioni subordinanti. Le frasi dipendenti **complete** [SINTASSI 3.3.2] vengono semplicemente affiancate alla frase principale, come illustrato nel seguente esempio.

corpo-sin

GIANNI SPERARE MARIA PARTIRE 


'Gianni spera che Maria parta.'

Alcune proposizioni avverbiali in LIS possono essere introdotte da marche manuali. Qui di seguito sono riportati alcuni esempi.

Le frasi avverbiali **temporali** [SINTASSI 3.5.2] possono essere introdotte dalla marca manuale QUANDO.

mb

ss

QUANDO IX₁ PADOVA ARRIVARE IX₁ MANDARE_MESSAGGIO₂ 

'Quando arrivo a Padova, ti mando un messaggio.'


Le frasi ipotetiche [SINTASSI 3.5.1] possono essere introdotte dalla marca manuale SE.

ss

SE PIOVERE IX₁ USCIRE NON 

'Se piove, non esco.'


Le frasi avverbiali **modali** [SINTASSI 3.5.4] possono essere introdotte dal segno IDENTICO.

IX₂ CASA COSTRUIRE IDENTICO TEMPO PASSATO 

'Hai costruito la casa come si faceva una volta.'


Le frasi avverbiali concessive [SINTASSI 3.5.7] sono introdotte dal segno UGUALE.

OS
SS

UOMO CIECO UGUALE PASTA CUCINARE POTERE(F) 


‘Anche se l’uomo è cieco, può cucinare la pasta.’

Le frasi avverbiali causali [SINTASSI 3.5.5] sono introdotte dal segno MOTIVO.

TRAM ARRIVARE TARDI MOTIVO NEVE++ CL(5 aperta):
 ‘neve_accumulare’ 

‘Il tram è arrivato tardi perché continuava a nevicare e la neve si è accumulata.’

Le frasi avverbiali finali [SINTASSI 3.5.6] sono introdotte dal segno OBIETTIVO.

MARIA SUPERMERCATO ANDARE OBIETTIVO
 CIBO COMPRARE++ 

‘Maria va al supermercato per comprare del cibo.’


Tuttavia, alcune frasi subordinate avverbiali possono essere marcate in LIS dalle sole componenti non manuali, come nel caso delle frasi ipotetiche (a), delle frasi temporali (b) e delle frasi concessive (c).

SS

a. DOMANI PIOVERE TEATRO ANNULLARE 


‘Se domani piove, lo spettacolo sarà cancellato.’

mb
SS

b. IX₂ MANDARE MESSAGGIO₁ IX₁ GUIDARE 

‘Quando mi hai inviato il messaggio, stavo guidando.’

SS

c. IX_a GABRIELE IX_a MESE MARZO IX_{3a} IMPEGNO
 MATRIMONIO_b POSS₁ VENIRE_b 

‘Anche se Gabriele è impegnato a marzo, verrà al mio matrimonio.’


Per ulteriori informazioni riguardo alla subordinazione frasale, si rimanda alla parte dedicata alla subordinazione [SINTASSI 3].



3.9.3 Congiunzioni correlative

Le congiunzioni correlative stabiliscono una relazione fra unità grammaticali equivalenti collegando parole o sintagmi simili all'interno di una frase.


In LIS, si utilizzano sia marche manuali che componenti non manuali per realizzare congiunzioni correlative.

Per escludere due alternative, i segnanti producono il primo congiunto in un lato dello spazio segnico, il secondo congiunto nel lato opposto dello spazio segnico e una marca di negazione alla fine della frase, come in (a) e in (b).


a. AUTO_a MOTO_b IX₁ COMPRARE NIENTE 
 'Non comprerò né una macchina né una moto.'

b. ESTATE PROSSIMO L-U-C-A IX_a MARE_b MONTAGNA_c IX_{3a} 
 ANDARE NON 
 'La prossima estate Luca non andrà né al mare né in montagna.'

In alternativa, i due sintagmi congiunti possono essere negati da due marche negative poste alla fine della frase, ognuna riferita a ciascuno dei sintagmi congiunti e prodotta nell'area corrispondente dello spazio segnico, come mostrato qui di seguito.


IX₁ CORSO NUOTO_a FRANCESE_b NEG_{O_b} NEG_{O_a} 
 'Non frequento né il corso di francese né quello di nuoto.'

L'equivalente della congiunzione correlativa italiana *non solo... ma* è prodotta in LIS da marche manuali, come mostrato qui di seguito.


A-N-N-A MAGLIA SOLO NON PURE PANTALONI COMPRARE FATTO 
 'Anna non ha comprato solo una maglia, ma anche un paio di pantaloni.'

La LIS possiede almeno due strategie per esprimere due opzioni alternative. La prima strategia consiste nella ripetizione del segno o prima di ogni sintagma congiunto e nella realizzazione della componente non manuale dell'abbassamento degli angoli della bocca e/o della produzione orale [o], corrispondente all'italiano 'o'. In questo


caso, ogni congiunto è prodotto in un'area diversa dello spazio segnico, il busto si inclina prima verso un lato dello spazio segnico poi verso l'altro lato, come mostrato nell'esempio riportato di seguito:

$\frac{\text{corpo-sin}}{\text{SERA IX}_1 \text{ O}_a \text{ TEATRO}_a \text{ O}_b \text{ RISTORANTE}_b \text{ IX}_1 \text{ ANDARE}}{\text{ 'Stasera andrò o a teatro o al ristorante.'}}$


La seconda strategia prevede che ogni congiunto venga prodotto in un'area diversa dello spazio segnico e che i due congiunti siano separati dal segno manuale glossato o. Il segno manuale o è inoltre ripetuto due volte alla fine della frase. Ogni segno manuale o a fine frase si riferisce ad uno dei due congiunti, è quindi prodotto nello stesso spazio segnico in cui viene realizzato ciascuno dei due congiunti. Il busto si inclina alternativamente verso entrambi i lati, come mostrato nell'esempio che segue.

$\text{IX}_1 \text{ STAMPANTE}_a \text{ COLORE}_a \text{ IX}_a \text{ O IX}_b \text{ COMPUTER}_b \text{ IX}_1$
 $\text{O IX}_{3b} \quad \text{O IX}_{3a}$
 $\frac{\text{corpo-des} \quad \text{corpo-sin}}{\text{ 'Scelgo o la stampante a colori o il computer.'}}$


Infine, per produrre l'equivalente della congiunzione correlativa italiana *sia... sia/che*, la LIS collega i due congiunti attraverso la marca manuale IX_{3a+3b} accompagnando ognuno di essi con un'inclinazione laterale del busto in direzioni opposte, come mostrato nell'esempio che segue.

$\frac{\text{corpo-sin} \quad \text{corpo-des}}{\text{IX}_1 \text{ TELEFONO}_a \quad \text{MACCHINA_FOTOGRAFICA}_b \text{ IX}_{3a+3b} \text{ ESISTERE}}$


'Ho sia il cellulare che la macchina fotografica.'

3.10 Numerali e quantificatori

I numerali e i quantificatori servono per esprimere il numero o la quantità dei referenti denotati dal nome. Mentre i numerali indicano il numero preciso, i quantificatori sono elementi non numerici che forniscono un'indicazione relativa o indefinita sulla quantità.

3.10.1 Numerali

I numerali possono essere suddivisi in tre categorie: numerali cardinali, ordinali e distributivi. La LIS presenta tutte e tre le categorie.

I cardinali specificano il numero delle entità alle quali ci si sta riferendo e rispondono alla domanda 'Quanti?'. Nell'esempio che segue, il numerale cardinale TRE è utilizzato per specificare il numero esatto di valigie che sono state notate dal segnante.

AEROPORTO DENTRO VALIGIA TRE IX₁ VEDERE
'In aeroporto ho notato tre valigie.'



Gli ordinali combinano due informazioni: la quantità numerica e l'ordine. Sono utilizzati per classificare le entità sulla base di un certo ordine e rispondono alla domanda 'In quale ordine?'. Nell'esempio che segue il numerale ordinale TERZO è utilizzato per identificare una certa valigia all'interno di un gruppo ordinato di valigie.

VALIGIA TERZO IX₁ PRENDERE
'Ho afferrato la terza valigia.'



I distributivi combinano due informazioni: la quantità numerica e la distribuzione. Indicano il modo in cui una data quantità è distribuita su alcune entità e rispondono alla domanda 'Quanti per ognuno/a?'. Nell'esempio che segue il numerale distributivo TRE_{distr} indica quante valigie può portare ogni persona a bordo dell'aereo.

VALIGIA TRE_{distr} MASSIMO PORTARE POTERE(F)
'Ognuno può portare a bordo al massimo tre valigie.'



Per un approfondimento sulla distribuzione sintattica dei numerali all'interno del sintagma nominale si rimanda a [SINTASSI 4.3].

3.10.1.1 Numerali cardinali

I numerali cardinali in LIS rappresentano un sistema a due mani. In altre parole, per realizzare i cardinali, i segnanti possono usare una o due mani (a seconda del numero). La base numerica del sistema dei cardinali in LIS è 10 perciò i cardinali più grandi di 10 vengono costruiti combinando la configurazione dei numerali da 1 a 10 con particolari tipi di movimento. In questa sezione viene fornita una descrizione generale del sistema cardinale in LIS. Da sottolineare è il fatto che sia stato riscontrato un certo livello di variazione tra i segnanti.

Per semplicità, si riportano le varianti osservate più frequentemente.

Nei cardinali da 1 a 10 i segnanti estendono il numero corrispondente di dita, come mostrato qui di seguito. Si noti che questi sono segni statici dal momento che sono privi di movimento. I cardinali da 1 a 5 sono articolati con il palmo della mano dominante rivolto verso il corpo del segnante, mentre i cardinali da 6 a 10 richiedono l'uso di entrambe le mani (la mano non dominante realizza sempre la configurazione 5) e l'orientamento del palmo verso l'esterno.

Tabella 2 Cardinali da 1 a 10



È stata riscontrata variazione in termini di orientamento e configurazione. Per i cardinali da 1 a 5, alcuni segnanti utilizzano un orientamento del palmo verso il proprio corpo.

Tabella 3 Cardinali da 1 a 5 (varianti)



Inoltre, alcuni segnanti producono il cardinale uno estendendo il pollice (configurazione S) anziché l'indice (configurazione G) e articolano il cardinale due estendendo pollice e indice (configurazione L) anziché indice e medio (configurazione V). Il cardinale 0 è solitamente realizzato con configurazione F, come mostrato qui di seguito.



ZERO

I cardinali da 11 a 19 mostrano realizzazioni differenti, che variano a seconda dell'area geografica. Le varianti più diffuse consistono nella combinazione delle configurazioni da 1 a 9 con un particolare tipo di modificazione dell'orientamento, la deviazione del polso [FONOLOGIA 1.3.2]. Nello specifico, l'orientamento delle dita cambia ripetitivamente da radiale a ulnare. Da notare è il fatto che nei cardinali da 11 a 15 il palmo ha un orientamento controlaterale, come in (a), mentre nei cardinali da 16 a 19 il palmo è orientato verso il corpo del segnante, come in (b).

a. TREDICI



b. DICIASSETTE



Le decine (20, 30, ecc.) si ottengono combinando le configurazioni da 2 a 9 con il piegamento delle dita. In alcuni casi, sono possibili due opzioni: il piegamento di tutte le dita (a) o il piegamento del solo dito indice (b).

a. QUARANTA (piegamento di tutte le dita)



b. QUARANTA (piegamento dell'indice)



Nelle decine da 60 in poi, il piegamento delle dita interessa solo la mano dominante.

SESSANTA



Nel caso specifico del 60, si è riscontrata la possibilità di un'ulteriore realizzazione: le due cifre, 6 e 0, possono essere articolate in modo sequenziale con una modificazione dell'orientamento del palmo tra SEI e ZERO.

SEI^ZERO
'Sessanta'



Nei cardinali da 21 a 99 (ad esclusione delle decine), i segnanti articolano le singole cifre in modo sequenziale, così come sono scritte. Ad esempio, nel cardinale 24 i segnanti producono prima DUE, seguito da QUATTRO con una brevissima transizione.

DUE^QUATTRO
'Ventiquattro'



Il movimento di transizione da una cifra all'altra può includere un lieve spostamento ipsilaterale nello spazio segnico (specialmente quando le due cifre sono identiche, come in 33).

TRE^TRE
'Trentatré'



Nei cardinali da 61 a 65, da 71 a 75, da 81 a 85 e da 91 a 95 i segnanti in genere applicano una modificazione nell'orientamento fra le due cifre: nello specifico il polso viene ruotato dalla posizione prona a quella supina [FONOLOGIA 1.3.2]. A scopo illustrativo, mostriamo come nel cardinale 62 la mano dominante presenta un orientamento prono in SEI e supino in DUE.

SEI^DUE
'Sessantadue'



Nelle centinaia (100, 200, ecc.), la configurazione numerale è combinata con uno spostamento ipsilaterale nello spazio segnico e ad un simultaneo piegamento delle dita.

TRE^CENTO
'Trecento'



Nelle centinaia che richiedono due mani (600, 700, 800 e 900), lo spostamento ipsilaterale coinvolge entrambe le mani, mentre il piegamento delle dita coinvolge la sola mano dominante.

OTTO^CENTO
'Ottocento'



Nelle migliaia (1000, 2000, ecc.), la configurazione selezionata è combinata ad una modificazione dell'orientamento, nello specifico una flessione del polso dal dorso verso il palmo della mano [FONOLOGIA 1.3.2]. Questo movimento secondario può essere sia singolo che ripetuto.

TRE.MILA
'Tremila'



Nelle migliaia articolate con due mani (6000, 7000, 8000 e 9000), la modificazione dell'orientamento si applica ad entrambe le mani.

OTTO.MILA
'Ottomila'



Le migliaia superiori a 10.000 richiedono solitamente l'articolazione in posizione finale di un segno che esprima le migliaia. Il segno MILLE è realizzato con la configurazione 5 piegata e un movimento verso il basso. A scopo illustrativo, qui di seguito è mostrato il segno per 100.000.

CENTO MILA
'Centomila'



Per esprimere i milioni la LIS impiega il segno MILIONE, che è un segno a due mani asimmetrico. A scopo illustrativo, qui di seguito è mostrato il segno per 1.000.000.

UNO MILIONE
'Un milione'



Per concludere, illustriamo come si esprimono in LIS i miliardi. Il segno MILIARDO è realizzato con la configurazione 5, con il palmo orientato verso il basso e con un movimento lineare in avanti. Le dita possono essere prive di movimento secondario, come in (a), oppure possono presentare un movimento secondario (tamburellamento), come in (b).

a. UNO MILIARDO (senza movimento secondario)
'Un miliardo'



b. UNO MILIARDO (con tamburellamento delle dita)
'Un miliardo'



La posizione dei numerali rispetto al nome è discussa in [SINTASSI 4.3.1].

Come avviene in altre lingue dei segni, la LIS consente l'incorporazione numerale. Ciò significa che la configurazione del cardinale (solitamente da 1 a 5, in alcuni casi da 1 a 10) può essere incorporata in un segno. Tale segno può appartenere a varie categorie: i) pronomi, ii) nomi riferiti al tempo o iii) classificatori.

Per quanto riguarda i pronomi [LESSICO 3.7], l'incorporazione dei numerali può applicarsi a forme pronominali della prima, seconda e terza persona plurale. Nel segno $IX_{1pl} \hat{\ } TRE$, la mano dominante realizza un movimento con traiettoria circolare vicino al corpo del segnante, ad indicare che il pronome include il segnante e due interlocutori.

$IX_{1pl} \hat{\ } TRE$
'Noi tre'



In $IX_{2pl} \hat{\ } TRE$, la mano dominante si muove in un luogo distante dal corpo del segnante ed è allineata con la direzione dello sguardo, ad indicare che il pronome include tre interlocutori ed esclude il segnante.

$IX_{2pl} \hat{\ } TRE$
'Voi tre'



In $IX_{3pl} \hat{\ } TRE$, la mano dominante si muove in un luogo distante sia dal corpo del segnante sia dalla traiettoria dello sguardo: ciò indica che il pronome include tre individui che non sono né il segnante né il suo interlocutore.

$IX_{3pl} \hat{\ } TRE$
'Loro tre'



Il limite massimo nell'incorporazione numerale nei segni pronominali è 5.

Per quanto riguarda i nomi riferiti al tempo, i numerali possono essere incorporati nei segni ORA, GIORNO, MESE e ANNO. A scopo illustrativo, qui di seguito si riportano il segno MESE (a) e il segno $MESE \hat{\ } DUE$ (b), che incorpora la configurazione del cardinale 2 nel segno MESE.

a. MESE



b. $MESE \hat{\ } DUE$
'Due mesi'



L'incorporazione numerale con il segno MESE è possibile fino a 10. Si noti come, fino a 5, l'incorporazione influisca sulla sola mano domi-

nante, che realizza un movimento arcuato verso il segnante. In queste forme, la mano non dominante non si muove ed è utilizzata come nella forma citazionale di MESE. Al contrario, da 6 a 10, entrambe le mani sono utilizzate per articolare la configurazione del numerale e realizzano simultaneamente un movimento arcuato verso il segnante.

MESE.OTTO
'Otto mesi'



Nel caso del segno GIORNO, il limite massimo per l'incorporazione è 5. Qui di seguito è mostrata la forma base del segno (a) e un esempio di incorporazione, GIORNO^TRE (b). Nel segno con incorporazione il movimento verso l'alto non subisce alcuna modifica, mentre la configurazione seleziona lo stesso numero di dita indicato dal numerale.

a. GIORNO
b. GIORNO^TRE
'Tre giorni'



Una delle varianti di 'anno' è realizzata con la configurazione S con un movimento arcuato nello spazio neutro in direzione ipsilaterale (a). Questo segno permette l'incorporazione numerale da 1 a 10, come esemplificato in (b) e (c).

a. ANNO
b. ANNO^TRE
'Tre anni'
c. ANNO^OTTO
'Otto anni'



Un'ulteriore possibilità è quella di incorporare la configurazione del numerale ad un classificatore [MORFOLOGIA 5]. Ad esempio, TRE può essere incorporato in un classificatore di entità intera per indicare tre persone in posizione eretta.

CL(3): 'individui_eretti_venire'
'Tre persone sono venute verso di me.'



In questo caso il limite massimo per l'incorporazione numerale è 5.

3.10.1.2 Numerali ordinali

I numerali ordinali in LIS utilizzano le stesse configurazioni selezionate dai numerali cardinali. Le due classi si distinguono per l'assenza o la presenza di movimento: i cardinali da 1 a 10 non presentano alcun movimento particolare, mentre gli ordinali da 1° a 10° richiedono una rotazione del polso dalla posizione prona a quella supina (si veda la sezione sul movimento secondario [FONOLOGIA 1.3.2]). A scopo illustrativo, è mostrato un ordinale ad una mano, SECONDO (a), e un ordinale a due mani, OTTAVO (b).

a. SECONDO



b. OTTAVO



La forma fonologica (movimento, luogo e orientamento assoluto) degli ordinali può variare lievemente a seconda del tipo dell'entità ordinata (es. sequenze, classifiche, binari ferroviari, ecc.). Ad esempio, se il segno SECONDO si riferisce al secondo piano di un palazzo, il palmo è in genere orientato verso l'esterno e il movimento verso l'alto.

SECONDO_[alto]
'Secondo piano'



Se il segno SECONDO si riferisce alla seconda fila in un teatro, è in genere segnato con l'orientamento del palmo verso l'alto e il movimento ripetuto verso il segnante.

SECONDO_[indietro]
'Seconda fila (a teatro)'



A differenza dei casi già citati, il segno SECONDO nella classifica di una competizione è in genere articolato con l'orientamento del palmo verso il segnante e con il movimento ripetuto verso il basso.

CLASSIFICA IX₁ SECONDO_[basso]
'In classifica sono seconda.'



Inoltre, i cardinali costituiscono una classe di elementi potenzialmente illimitata, mentre gli ordinali costituiscono una classe difettiva, dal momento che sono limitati a dieci elementi, da PRIMO a DECIMO. Gli ordinali superiori a 10° vengono espressi in LIS con il cardinale equivalente insieme all'entità ordinata. Ad esempio, in una competizione,

l'undicesima posizione è espressa attraverso il cardinale **UNDICI** e il segno **POSTO**.

CLASSIFICA IX₁ UNDICI POSTO
 'In classifica sono undicesima.'



Un'altra strategia ricorrente per tenere traccia della numerazione ordinale nel discorso segnato è rappresentata dagli ancoraggi elenco (vedasi [LESSICO 1.2.3] e [PRAGMATICA 2.2.3]). Ad esempio, un segnante sta raccontando la sua ultima vacanza estiva ed elenca le città che ha visitato (nell'ordine Parigi, Madrid e Barcellona). La numerazione ordinale (prima, seconda, terza) può essere indicata dalla mano non dominante, come mostrato qui di seguito.



a. dom: IX_[pollice]
 n-dom: UNO
 'Prima, ...'



b. dom: IX_[indice]
 n-dom: DUE
 'Seconda, ...'



c. dom: IX_[medio]
 n-dom: TRE
 ‘Terza, ...’

Gli ancoraggi elenco in genere includono fino a cinque unità (al massimo da 1° a 5°).

3.10.1.3 Numerali distributivi

Come gli ordinali, i distributivi numerali in LIS sfruttano le stesse configurazioni dei numerali cardinali. Queste configurazioni, nei distributivi, vengono associate alla reduplicazione del movimento nello spazio segnico: il numerale viene ripetuto in luoghi differenti e ogni occorrenza corrisponde ad un gruppo di entità. Nell’esempio che segue, DUE_{distr} è associato al nome PANINO e indica che ci sono più insiemi di due panini. Dal punto di vista articolatorio, esistono due possibilità semanticamente equivalenti: ogni reduplicazione può essere marcata da un lieve movimento in avanti, come in (a) o può non esserlo, come in (b). In entrambi i casi, tra una reduplicazione e l’altra sono prodotti movimenti di transizione.

a. PANINO DUE_{distr} ESISTERE
 (con movimento ripetuto in avanti)
 ‘Hanno due panini ciascuno.’



b. PANINO DUE_{distr-arc} ESISTERE
 (senza movimento ripetuto in avanti)
 ‘Hanno due panini ciascuno.’





3.10.2 Quantificatori

I quantificatori sono segni lessicali che esprimono vari tipi di quantità non numeriche. Nella presente sezione descriveremo alcuni dei quantificatori della LIS.

È importante notare come essi accompagnino ad un nome, ma allo

stesso tempo possano essere utilizzati come pronomi. Ad esempio, il segno TUTTO può modificare il nome plurale PERSONA++, come in (a), o fungere da pronome, come in (b).

- a. PERSONA++ TUTTO ORIGINE SICILIA 
 ‘Tutte le persone sono originarie della Sicilia.’
- b. TUTTO ORIGINE SICILIA 
 ‘Sono tutti originari della Sicilia.’

In generale, un quantificatore universale seleziona tutte le entità a cui il nome si riferisce. In LIS esistono vari segni che possono essere utilizzati con questa funzione. Per semplicità, ne mostriamo due: TUTTO(G) e TUTTO(5). Sono entrambi segni ad una mano articolati nello spazio neutro. Nel segno TUTTO(G) la configurazione G produce un movimento circolare sul piano orizzontale. Una variante di questo segno è identica fatta eccezione per la configurazione (4 piatta aperta piuttosto che G).

TUTTO(G) 

Il quantificatore TUTTO(G) non viene in genere modificato a seconda dell’area occupata, ovvero la componente del movimento appare piuttosto fissa.

In TUTTO(5), la configurazione 5 piatta aperta si chiude, diventando 5 piatta chiusa, mentre la mano si muove lungo una traiettoria lineare.

TUTTO(5) 

Il segno TUTTO(5) può modificare la direzione del movimento con traiettoria a seconda della posizione e disposizione dei referenti associati con il nome quantificato (lungo l’asse verticale, orizzontale e frontale).

Mentre la configurazione del segno TUTTO(5) non può subire modifiche, il quantificatore TUTTO(G) è compatibile con l’incorporazione numerale. Ciò significa che la configurazione G può essere sostituita da una configurazione cardinale (da 2 a 5). A scopo illustrativo, in (a) si mostra il cardinale DUE incorporato in TUTTO(G). Un significato molto simile si ottiene con il pronome ix_{3a+3b} (b), prodotto con la stessa configurazione, ma con un movimento lineare ripetuto sul piano orizzontale.

- a. TUTTO(G)[^]DUE 
 ‘Tutti e due’

b. IX_{3a+3b}
'Entrambi'



Come TUTTO(G) e TUTTO(5), OGNI si applica a tutti i membri di un insieme ed è quindi compatibile solamente con i sostantivi numerabili. La peculiarità di OGNI è la sua interpretazione distributiva: infatti, seleziona i membri di un insieme individualmente, piuttosto che collettivamente. Dal punto di vista articolatorio, questo segno è realizzato reduplicando il cardinale UNO con il pollice esteso (configurazione S) in vari punti dello spazio sul piano orizzontale in direzione ipsilaterale. Ciascun punto è metaforicamente associato ad ogni membro dell'insieme. Ogni reduplicazione è in genere marcata da un lieve movimento verso il basso.

OGNI



Le grandi quantità sono in genere indicate dai quantificatori TANTO e NUMEROSO, che sono solitamente compatibili con i sostantivi numerabili. Entrambi sono segni a due mani, ma possono essere occasionalmente articolati con la sola mano dominante. Il segno TANTO si sviluppa sul piano orizzontale e richiede di chiudere e aprire più volte la configurazione 5 piatta chiusa.

TANTO



Nel segno NUMEROSO le dita si aprono l'una dopo l'altra, dall'indice al mignolo, e allo stesso tempo le mani si muovono verso l'esterno lungo il piano orizzontale.

NUMEROSO



Il segno ALCUNO seleziona una quantità indefinita di entità ed è compatibile con i sostantivi numerabili. Sono piuttosto diffuse due varianti: ALCUNO(F), un segno ad una mano realizzato con la configurazione F e movimenti ripetuti in avanti (a), e ALCUNO(G), un segno a due mani realizzato con la configurazione G e un movimento alternato sul piano verticale (b).

a. ALCUNO(F)



b. ALCUNO(G)



Le piccole quantità sono indicate dal quantificatore POCO. Questo è un segno ad una mano realizzato portando la punta del pollice a con-

tatto con la punta del dito indice flesso. È compatibile con sostantivi sia numerabili che non numerabili.

POCO



Alcuni quantificatori non esprimono quantità assolute, ma piuttosto quantità relative, ovvero quantità in relazione o in proporzione a qualcos'altro. Di seguito presentiamo tre quantificatori di questo tipo: ABBASTANZA, TROPPO e MAGGIORANZA. Il segno ABBASTANZA è utilizzato quando i referenti sono tanti quanto è necessario, richiesto o previsto. È un segno ad una mano articolato con la configurazione 5 unita che si muove ripetutamente verso il mento del segnante.

ABBASTANZA



Il segno TROPPO è utilizzato quando i referenti sono in eccedenza rispetto al necessario, richiesto o previsto. È un segno a due mani nel quale entrambe le mani hanno una configurazione L aperta curva e si muovono verso l'esterno sul piano orizzontale.

TROPPO



Sia ABBASTANZA che TROPPO sono compatibili con sostantivi numerabili e non numerabili. Il segno MAGGIORANZA indica la maggioranza di un insieme di entità. È un segno a due mani nel quale entrambe le mani, che hanno una configurazione 5 disunita, sono posizionate l'una di fronte all'altra e la mano dominante si allontana da quella non dominante con un movimento lineare verso l'alto.

MAGGIORANZA



Un quantificatore con significato a scelta libera è QUALSIASI. Questo quantificatore è utilizzato per esprimere la mancanza di restrizioni sulla quantità. Il segno QUALSIASI è a due mani ed è realizzato con la configurazione 5 unita. Entrambe le mani subiscono una flessione ripetuta del polso (dal palmo al dorso ripetitivamente) in modo simmetrico.

QUALSIASI



In LIS troviamo, inoltre, quantificatori negativi, come ZERO, NESSUNO, SPOGLIO e VUOTO. Il segno ZERO è derivato dal numerale cardinale corrispondente [LESSICO 3.10.1.1]. È articolato con la configurazione

F che si muove in avanti nello spazio segnico. Questa configurazione specifica è legata iconicamente alla cifra 0. ZERO può essere prodotto con una oppure con due mani. È compatibile sia con i sostantivi numerabili che con quelli non numerabili e sia con referenti animati che con quelli inanimati.

ZERO



Il segno NESSUNO è utilizzato per i soli referenti animati. È un segno a due mani simmetrico realizzato con la configurazione G e un movimento lineare divergente sul piano orizzontale.

NESSUNO presenta un pattern di distribuzione particolare, che è affrontato in [SINTASSI 1.5.1.2.1] e [SINTASSI 4.4.2].

NESSUNO



Il segno VUOTO e SPOGLIO indicano in genere l'assenza di qualcosa. Il segno VUOTO è prodotto nello spazio neutro con la mano piatta chiusa e la rotazione del polso. Può essere prodotto con una oppure con due mani.

VUOTO



Il segno SPOGLIO, invece, è articolato con la configurazione 3/5 e un movimento con traiettoria lineare.

SPOGLIO



Mentre nel segno VUOTO la componente del movimento appare piuttosto fissa, nel segno SPOGLIO il segnante può modificare la direzione del movimento con traiettoria a seconda del luogo dello spazio nel quale è assente il referente. Ad esempio, per esprimere che non ci sono libri nell'armadio, la direzione del segno SPOGLIO può specificare se l'assenza di libri si applica ad una singola mensola spostandosi da sinistra verso destra, come in (a), o all'intero armadio spostandosi dall'alto verso il basso, come in (b).

a. ARMADIO DENTRO LIBRO SPOGLIO_{ipsi}
'Nell'armadio (da sinistra verso destra) non ci sono libri.'



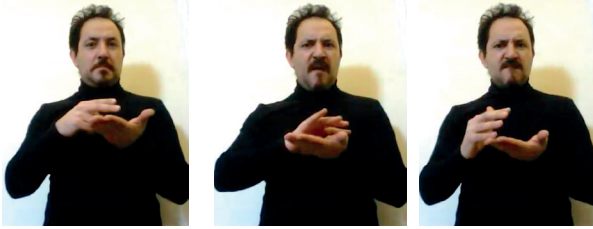
b. ARMADIO DENTRO LIBRO SPOGLIO_{basso}
'Nell'armadio (dall'alto verso il basso) non ci sono libri.'



La quantità espressa dal quantificatore può essere modificata attraverso le componenti non manuali (es. occhi spalancati, angoli della

bocca rivolti verso il basso, tensione delle labbra, ecc.). Per ulteriori dettagli, si veda [MORFOLOGIA 2.2].

La quantificazione può inoltre essere espressa per mezzo di una particolare categoria di classificatori, ovvero gli specificatori di dimensione e forma (SASS) [MORFOLOGIA 5.2]. Questa strategia è utilizzata specialmente con i sostantivi non numerabili, come FARINA, MIELE e SALE.



MARMELLATA

SASS(5): 'grande quantità'

'Una considerevole quantità di marmellata'

Per approfondimenti riguardo alla distribuzione sintattica dei quantificatori all'interno del sintagma nominale, si veda [SINTASSI 4.4].

3.11 Particelle

Le particelle sono parti del discorso caratterizzate da forma invariabile, ossia non soggetta a flessione. Si tratta di elementi funzionali che si associano a segni o frasi per trasmettere precise informazioni grammaticali, come la negazione o la forza interrogativa. Rientrano nella categoria delle particelle anche i segnali che regolano il discorso.

Nelle sezioni successive sono presentate le principali particelle in LIS, suddivise in tre sottocategorie: negative, interrogative e discorsive. In questa sezione le particelle sono considerate come elementi del lessico della LIS e pertanto negli esempi vengono presentate come segni in isolamento. Per il loro uso all'interno di un contesto frasale si rimanda alle sezioni corrispondenti nella Parte di Sintassi.

3.11.1 Particelle negative

La categoria grammaticale della negazione è trasversale a diverse parti del discorso in LIS. Di seguito si menzionano le categorie di segni che possono essere interessate dalla negazione con alcuni esem-

pi rappresentativi. La negazione si può rintracciare nell'avverbio MAI [LESSICO 3.5], nei quantificatori ZERO, NESSUNO, SPOGLIO e VUOTO [LESSICO 3.10.2], in verbi con forma negativa irregolare come PIACERE.NON e VO-LERE.NON e nella forma suppletiva ESISTERE.NON, controparte negativa del predicato esistenziale ESISTERE [MORFOLOGIA 3.5.2]. La negazione, inoltre, si può combinare con alcune categorie flessive come l'aspetto e la modalità. Ad esempio, NON_ANCORA è la forma negativa della marca aspettuale di perfettività, con cui si veicolano informazioni rispetto al compimento dell'azione [LESSICO 3.3.2]. Per quanto riguarda le marche modali, forme negative sono i segni IMPOSSIBILE_PA_PA, IMPOSSIBILE_ASSOLUTAMENTE e POTERE(5 chiusa)^NON [LESSICO 3.3.3]. Per approfondimenti su questi segni si rimanda alle sezioni corrispondenti.

La negazione in LIS viene espressa non solo attraverso le forme appena menzionate, ma anche attraverso specifiche particelle grammaticali. Queste sono in grado di rendere una frase negativa [SINTASSI 1.5]. La più comune particella di negazione è NON, che si produce con il dito indice esteso (configurazione G) e un leggero movimento laterale ripetuto. Il segno è obbligatoriamente accompagnato da uno scuotimento laterale del capo (st).

$\frac{st}{NON}$



Esiste una variante quasi identica al segno NON, che però è realizzata con la configurazione 5. La particella NON(5) viene utilizzata in contesti particolari, ad esempio quando si vuole mitigare il significato della negazione o quando si vuole respingere gentilmente una proposta.

$\frac{st}{NON(5)}$



Se si vuole negare una frase imperativa [SINTASSI 1.3] è necessario utilizzare una particella negativa dedicata. Questo segno si realizza con la configurazione G e un singolo movimento ipsilaterale ampio e teso.

$\frac{st}{NO}$



Altre particelle negative in LIS aggiungono alla negazione un significato semantico specifico. La particella N-O trasmette un significato di divieto o proibizione. Il segno è derivato dalla dattilologia in quanto viene prodotto unendo le configurazioni manuali corrispondenti alle lettere N e O.

N-O
'No!'



Le ultime due particelle negative presentate in questa sezione, NEG_S e NEG_O, sono realizzate allo stesso modo dal punto di vista manuale. Entrambi i segni sono a due mani, richiedono la configurazione F e sono articolati nello spazio neutro con un movimento diagonale verso il basso che allontana le mani. L'unica differenza nella realizzazione dei due segni consiste nelle componenti orali: la bocca articola una sibilante (corrispondente a 's') in NEG_S e una vocale posteriore media (corrispondente a 'o') in NEG_O. Da un punto di vista semantico, la particella NEG_S aggiunge alla negazione un significato enfatico. Veicola un significato simile a 'per niente' o 'affatto' e viene usata per rafforzare la negazione. Un altro significato che NEG_S può trasmettere è legato a una durata: può indicare che un'azione non si è verificata per un intero periodo.

NEG_S
'Affatto'



Il segno NEG_S può anche essere utilizzato in associazione a un nome o un aggettivo (ad esempio in ZUCCHERO[^]NEG_S, 'senza zucchero') per realizzare la negazione derivazionale [MORFOLOGIA 2.1.1.2].

La particella NEG_O include una certa temporalità nel suo significato. Quando un segnante usa NEG_O implicitamente segnala che qualcosa sarebbe dovuto accadere in passato ma (per qualche ragione) non è più accaduto.

NEG_O
'Non più'



La particella negativa NON_PIÙ è realizzata con lo stesso movimento diagonale verso il basso ma con la configurazione G. Questo segno indica che un evento si è interrotto e segnala implicitamente che lo stesso evento è accaduto per un certo periodo di tempo.

NON_PIÙ
'Non più'



Altre configurazioni sono ammesse in questo segno: in una variante si utilizza la configurazione 5 unita, in un'altra le mani si aprono da 5 chiusa a 3.

3.11.2 Particelle interrogative

Le particelle interrogative sono segni utilizzati per segnalare la forza interrogativa della frase. In LIS, possono marcare le frasi interrogative polari [SINTASSI 1.2.1], le interrogative alternative [SINTASSI 1.2.2] e le interrogative contenuto [SINTASSI 1.2.3]. Generalmente le particelle interrogative occupano la posizione finale della frase.

Le interrogative polari in LIS possono essere marcate dal segno $si^{\wedge}NO$. Questa particella non è obbligatoria e, se usata, conferisce un contributo semantico particolare. Da un punto di vista formale il segno $si^{\wedge}NO$ è un composto coordinativo [MORFOLOGIA 1.1.1.2.2]. Viene utilizzato per invitare esplicitamente l'interlocutore a rispondere a una domanda polare. Si può usare, ad esempio, se l'interlocutore prima ha dato una risposta elusiva o poco chiara.

$si^{\wedge}NO$
'Sì o no'



L'intensità delle componenti non manuali che accompagnano $si^{\wedge}NO$ contribuiscono a modulare l'invito a rispondere alla domanda rendendolo una richiesta gentile oppure aggressiva.

Le interrogative alternative in LIS possono essere marcate dalla particella o_o , realizzata con le due mani in configurazione S e con un leggero movimento verticale alternato. Le componenti orali associate al segno riproducono più volte una consonante posteriore media (corrispondente a 'o') e sono probabilmente un prestito dall'italiano in quanto ricalcano la congiunzione disgiuntiva 'o' (o questo o quello). Durante l'esecuzione del segno la testa può oscillare leggermente in senso laterale come a rimarcare l'esistenza di due alternative.

o_o
'Questo o quello'



L'uso della particella o_o nelle interrogative alternative in LIS è facoltativa (altre strategie utilizzate in questo tipo di costruzione sono discusse in [SINTASSI 1.2.2]). Se usato, questo segno invita esplicitamente l'interlocutore a scegliere una delle due alternative proposte.

Le interrogative contenuto in LIS possono essere marcate dalla particella Q_{carciofo} . Questo segno è realizzato con una configurazione 5 piatta chiusa e un leggero ripetuto movimento verso il basso. Da un punto di vista semantico, Q_{carciofo} è un segno essenzialmente polisemico in quanto, in assenza di una labializzazione specifica, è in grado di veicolare il significato di qualsiasi pronome interrogativo.

Q_{carciofo}

'Chi/cosa/dove/come/perché/quando/quale/quanto'



Inoltre, in alcuni registri colloquiali, Q_{carciofo} può co-occorrere con un pronome interrogativo specializzato [SINTASSI 1.2.3.7] realizzando il seguente ordine: pronome interrogativo - Q_{carciofo}.

Infine, presentiamo la particella PUNTO_DI_DOMANDA, che è compatibile con tutti i tipi di interrogative. Questo segno viene articolato riproducendo la forma di un punto interrogativo attraverso il movimento della mano. È interessante notare che PUNTO_DI_DOMANDA è derivato dalla punteggiatura tipica della lingua scritta e nel tempo si è grammaticalizzato diventando particella interrogativa.

PUNTO_DI_DOMANDA

'Sì o no'



La particella PUNTO_DI_DOMANDA non è utilizzata di frequente nel discorso spontaneo. Può segnalare, oltre alla forza interrogativa della frase, anche una nota di dubbio. Generalmente PUNTO_DI_DOMANDA accompagna le domande che esprimono una supposizione o trasmettono un senso di stupore.

Si noti che le particelle descritte in questa sezione non sono precedute da una pausa prosodica. Si trovano all'interno dello stesso costituente prosodico della frase interrogativa e, pertanto, non sono da considerarsi come code interrogative (ovvero elementi che trasformano l'interrogativa in una domanda retorica chiusa).

3.11.3 Particelle discorsive

Le particelle discorsive sono segni utilizzati per organizzare la struttura del discorso o per trasmettere l'atteggiamento del segnante. Di seguito si presentano alcuni esempi di queste particelle.

Quando un segnante vuole iniziare un nuovo discorso, può utilizzare come segni introduttivi BENE oppure PALMO_IN_SU.



a. BENE



b. PALMO_IN_SU

Se si vuole cambiare l'argomento della discussione si può ricorrere al segno A_PARTE, che viene articolato spingendo metaforicamente l'argomento verso un'area periferica dello spazio.



A_PARTE

Per segnalare che il discorso è terminato i segnanti possono utilizzare il segno FINE, prodotto allontanando le mani lungo il piano verticale dello spazio neutro.



FINE

Altre particelle utilizzate per organizzare le parti di un discorso in LIS sono presentate nel capitolo dedicato alla struttura del discorso [PRAGMATICA 5].

Quando il segnante ha bisogno di tempo per recuperare un segno specifico che non gli viene in mente e, allo stesso tempo, non vuole cedere il turno all'interlocutore generalmente occupa lo spazio segnico mantenendo una mano ben visibile e articolando movimenti

minimi con le dita. Due esempi di particelle discorsive utilizzate per questo scopo sono riportati sotto. La particella in (a) prevede lo sfregamento delle dita, mentre quella in (b) il tamburellamento delle dita.

a. Segnale di mantenimento del turno(1)



b. Segnale di mantenimento del turno(2)

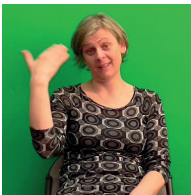


Per mitigare un'espressione che altrimenti potrebbe sembrare troppo diretta è possibile utilizzare la particella UGUALE. Oltre a questo ruolo mitigatore, UGUALE può svolgere una funzione riempitiva per agevolare la riformulazione o il chiarimento di un discorso.



UGUALE

Per quanto riguarda l'atteggiamento del segnante, si segnala la particella ROTATORIO, articolata realizzando dei movimenti rotatori con la configurazione 5 unita. Questo segno solitamente segue un segno valutativo, ovvero un segno che esprime una valutazione (positiva o negativa) su qualcosa, ad es. BELLO, ORRIBILE. La funzione principale di ROTATORIO è avvisare l'interlocutore che l'intento del segnante è ironico.



ROTATORIO

La funzione della particella ROTATORIO nei commenti ironici è di invitare l'interlocutore a rovesciare la valutazione espressa dalla frase. Ad esempio, BELLO ROTATORIO passa da apparente complimento a critica e ORRIBILE ROTATORIO passa da apparente critica a complimento.

Infine, si segnala che esistono anche particelle particolari che si associano agli elementi focalizzati, ovvero quegli elementi che trasmettono informazione nuova [PRAGMATICA 4.1]. Queste particelle, dette focali, contribuiscono a definire il dominio della focalizzazione. A titolo esemplificativo si presentano di seguito le particelle focali PURE (a) e SOLO (b).



a. PURE



b. SOLO

Il segno PURE funge da particella additiva poiché aggiunge al dominio di focalizzazione almeno un elemento. Invece, il segno SOLO funge da particella restrittiva in quanto restringe il dominio di focalizzazione ad un unico elemento escludendo le alternative. Per maggiori dettagli sull'interazione tra focus e particelle focali, si veda [PRAGMATICA 4.3.1].

3.12 Interiezioni

Le interiezioni sono segni particolari che esprimono lo stato emotivo del segnante in modo diretto e immediato. Sono elementi invariabili con valore olofrastico che non instaurano relazioni sintattiche con altri segni.

A seconda della forma le interiezioni possono essere di due tipi: primarie e secondarie. Le interiezioni primarie non hanno origine da segni lessicali e pertanto possono essere utilizzate solamente con la

funzione di interiezione. Esempi di interiezioni primarie in LIS sono UH (a) e VABBÈ (b). Il segno UH è articolato muovendo la configurazione 5 unita dietro la spalla ipsilaterale e trasmette un significato simile a 'certo' o 'tantissimo'. Il segno VABBÈ si articola roteando il polso nello spazio neutro e semanticamente è un invito a lasciar perdere un discorso oppure a essere meno prolissi.



a. UH



b. VABBÈ

Le interiezioni secondarie, invece, derivano da altre parti del discorso (es. aggettivi, nomi, avverbi, verbi) e pertanto possono ricevere un'interpretazione lessicale oppure olofrastica a seconda del contesto. Esempi di interiezioni secondarie in LIS sono POVERO (a) e CAZZO (b). Il segno POVERO deriva da un aggettivo e generalmente si usa per esprimere compatimento. Il segno CAZZO deriva da un nome ed è utilizzata in registri informali con funzione emotiva o enfatica.



a. POVERO



b. CAZZO

In LIS, nella categoria delle interiezioni, troviamo diversi segni non nativi, presi a prestito da altre lingue dei segni [LESSICO 2.1], dalla lingua italiana [LESSICO 2.2] e dalla gestualità italiana [LESSICO 2.3]. Ad esempio, un'interiezione derivata dall'ASL, che a sua volta è derivata dalla lingua inglese mediante lessicalizzazione della dattilologia, è ok. Questo segno riproduce sequenzialmente le due lettere dell'interiezione in inglese e indica approvazione o consenso.



OK

Un'interiezione dall'origine incerta è wow. Questo segno esprime una reazione di sorpresa ed è realizzato mediante piegamenti rapidi delle dita, che riproducono manualmente le tre lettere dell'interiezione in inglese. Di certo alla base c'è un fenomeno di contatto con la lingua inglese mediante lessicalizzazione della dattilologia. La forma fonologica del segno in LIS mostra una certa somiglianza con l'equivalente in altre lingue dei segni (es. ASL e LSF), tuttavia appare difficile stabilire l'esatta direzione del prestito linguistico.



WOW

Tra le interiezioni derivate dalla lingua italiana presentiamo sì e MAI_MAI. Il segno sì, usato per esprimere risposta affermativa, è articolato con la configurazione Y, ottenuta combinando simultaneamente il pollice esteso (corrispondente alla lettera S) e il mignolo esteso (corrispondente alla lettera I).



sì

L'interiezione MAI_MAI, come l'avverbio MAI, è un segno derivato dalla dattilologia in quanto la sua configurazione (mignolo esteso) riproduce l'ultima lettera della parola 'mai' in italiano. Dal punto di vista articolatorio i due segni differiscono soprattutto nella componente del movimento: MAI_MAI richiede un movimento ristretto e ripetuto sul piano orizzontale, mentre MAI sì produce con un movimento singolo e ampio in direzione ipsilaterale. Anche sul piano del significato e della funzione, i due segni sono diversi: MAI_MAI è un'interiezione che esprime un richiamo o un'ammonizione, MAI è un avverbio di frequenza equivalente a 'in nessun tempo'.



MAI_MAI

Molte sono le interiezioni con un'origine gestuale e sono quindi facilmente comprensibili anche da persone italiane non segnanti. Probabilmente gesti e interiezioni condividono l'immediatezza, la spontaneità e un forte legame con le emozioni. Alcuni esempi di interiezioni in LIS derivate dalla gestualità italiana sono ACCIDENTI (a), MAMMA_MIA (b) e PECCATO (c).



a. ACCIDENTI



b. MAMMA_MIA



C. PECCATO

Nella categoria delle interiezioni sono incluse anche le forme di saluto, usate come apertura e/o congedo. I segni di saluto in LIS possono differire tra di loro in termini di registro linguistico. Ad esempio, i segni CIAO(1) e CIAO(2) sono utilizzati per lo più in contesti informali e familiari, mentre BUONGIORNO viene solitamente prodotto in contesti formali. Secondo alcuni segnanti, la prima variante di CIAO è chiaramente derivata dal gesto del saluto utilizzato dalle persone italiane non segnanti, mentre la seconda è più utilizzata dalla comunità Sorda.



a. CIAO(1)



b. CIAO(2)



C. BUONGIORNO

Infine, tra le interiezioni troviamo i segnali di richiamo, utilizzati per attirare l'attenzione dell'interlocutore. Immaginando che l'interlocutore si trovi di fronte, il segnante può agitare la mano nella sua direzione mediante flessione del polso (palmo/dorso ripetuta) (a) oppure mediante deviazione (radiale/ulnare ripetuta) (b).

a. Segnale di richiamo(1)



b. Segnale di richiamo(2)



A prescindere dall'esatto tipo di movimento, il segnale di richiamo in LIS è sempre direzionato verso il campo visivo dell'interlocutore. La minore o maggiore ampiezza del movimento ne determina il volume visivo, così come la minore o maggiore forza della voce determina il volume acustico dei richiami vocali.

Informazioni su dati e collaboratori

Le descrizioni presenti in queste sezioni sono basate sui riferimenti bibliografici riportati di seguito. Per informazioni su dati e collaboratori si vedano i riferimenti bibliografici. I video e le immagini che esemplificano i dati linguistici sono stati prodotti da segnanti Sordi nativi LIS coinvolti nel progetto SIGN-HUB. In [LESSICO 3.2], si è deciso di utilizzare la classificazione di Carol Padden (1988), piuttosto che la classificazione alternativa basata su Pizzuto (1986).

Informazioni su autori e autrici

Alessandra Cecchetto [3.1], [3.2], [3.5]

Elena Fornasiero [3.1], [3.2.2], [3.3]

Lara Mantovan [3.4], [3.6], [3.7], [3.10], [3.11], [3.12]

Chiara Branchini [3.9]

Riferimenti bibliografici

- Aristodemo, V.; Geraci, C.; Santoro, M. (2016). «Adjunct Subordinate: The Case of Temporal Clauses in LIS». Relazione presentata presso *FEAST Conference*. Venezia. [3.9.2]
- Bertone, C. (2002). «I segni nome nella tradizione e nella cultura della comunità dei sordi italiana». *Quaderni di Semantica*, 22(2), 335-46. [3.1]
- Bertone, C. (2003). «L'iconografia sacra all'origine di un gruppo di segni nome nella Lingua Italiana dei Segni». *La voce silenziosa dell'istituto dei sordomuti di Torino*, 21, 11-29. [3.1]
- Bertone, C. (2005). «Nascita ed evoluzione dei segni». *La voce silenziosa dell'Istituto dei Sordomuti di Torino*, 29, 7-22. [3.1]
- Bertone, C. (2007). *La Struttura del Sintagma Determinante nella LIS* [Tesi di dottorato]. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia. (63-74) [3.4], (83-92) [3.1], (143-63) [3.6]
- Bertone, C. (2009). «The Syntax of Noun Modification in LIS». *Working Papers in Linguistics*, 19, 7-28. [3.4]
- Bertone, C. (2011). *Fondamenti di grammatica della lingua dei segni italiana*. Milano: Franco Angeli. (116-26) [3.6], (133-48) [3.4], (159) [3.3.4], (197-202) [3.3.3] (218-28) [3.3.1], [3.3.2]
- Bertone, C.; Cardinaletti, A. (2011). «Il sistema pronominale della lingua dei segni italiana». Cardinaletti, A.; Cecchetto, C.; Donati, C. (a cura di), *Grammatica, lessico e dimensioni di variazione nella LIS*. Milano: Franco Angeli, 145-60. [3.7]
- Branchini, C.; Cardinaletti, A.; Cecchetto, C.; Donati, C.; Geraci, C. (2013). «Wh Duplication in Italian Sign Language (LIS)». *Sign Language & Linguistics*, 16(2), 157-88. [3.7.5]
- Brunelli, M. (2011). *Antisymmetry and Sign Languages: A Comparison between NGT and LIS*. Utrecht: LOT. (52-5) [3.10.2], (56-9) [3.6], (59-62) [3.4], [3.10.1]
- Gianfreda, G.; Volterra, V.; Zuczkowski, A. (2014). «L'espressione dell'incertezza nella Lingua dei Segni Italiana (LIS)», in Zuczkowski, A.; Caronia, L. (eds), «Communicating Certainty and Uncertainty: Multidisciplinary Perspectives on Epistemicity in Everyday Life», special issue, *Journal of Theories and Research in Education*, 9(1), 199-234. [3.3.3]
- Girardi, P. (2000). «Come nasce il segno». Bagnara, C.; Chiappini, G.; Conte, M.P.; Ott, M. (a cura di), *Viaggio nella città invisibile = Atti del 2° Convegno nazionale sulla Lingua Italiana dei Segni*. Pisa: Edizioni del Cerro, 140-50. [3.1]
- Lerose, L. (2009). «I tipi di Avverbio in Lis». Bertone, C.; Cardinaletti, A. (a cura di), *Alcuni capitoli della Grammatica della LIS*. Venezia: Editrice Cafoscarina, 43-59. [3.5]
- Lerose, L. (2012). *Studi linguistici in Lingua dei Segni Italiana (LIS) Analisi fonologica e le funzioni deittiche ed avverbiali, e aspetti metaforici in parametri formazionali* [Tesi di dottorato]. Klagenfurt: Alpen-Adria-Universität. (326-46) [3.5]
- Mantovan, L.; Geraci, C.; Cardinaletti, A. (2014). «Addressing the Cardinals Puzzle: New Insights from Non-Manual Markers in Italian Sign Language». Crasborn, O.; Efthimiou, E.; Fotinea, S.E.; Hanke, T.; Hochgesang, J.; Kristoffersen, J.H.; Mesch, J. (eds), *Beyond the Manual Channel = 6th Workshop on the Representation and Processing of Sign Languages*. Reykjavik: ELRA, 113-16. [3.10]

- Mantovan, L.; Geraci, C.; Cardinaletti, A. (2019). «On the Cardinal System in Italian Sign Language (LIS)». *Journal of Linguistics*, 55(4), 795-829. [3.10]
- Mantovan, L.; Geraci, C. (2015). «The Syntax of Cardinal Numerals in Italian Sign Language (LIS)». Bui, T.; Özyıldız, D. (eds), *NELS 45: Proceedings of the Forty-Fifth Annual Meeting of the North East Linguistic Society*, vol. 2. Amherst (MA): GLSA, 155-64. [3.10]
- Mantovan, L. (2017). *Nominal Modification in Italian Sign Language (LIS)*. Berlin: De Gruyter Mouton. (154-84) [3.10]
- Mazzoni, L. (2008). *Classificatori e impersonamento nella lingua dei segni italiana*. Pisa: Edizioni PLUS; Pisa University Press. (159-60) [3.10.1.1]
- Padden, C. (1988). *Interaction of Morphology and Syntax in American Sign Language*. New York: Garland Press. Outstanding Dissertations in Linguistics, series IV. [3.2]
- Pizzuto, E. (1986). «The Verb System of Italian Sign Language». Tervoort, B.T.M. (ed.), *Signs of Life*. Amsterdam: University of Amsterdam, 17-31. [3.2]
- Zuccalà, A. (1997). «Segni nome e identità culturale nella LIS». Zuccalà, A. (a cura di), *Cultura del gesto e cultura della parola*. Roma: Meltemi, 69-83. [3.1]
- Zucchi, S.; Neidle, C.; Geraci, C.; Duffy, Q.; Cecchetto, C. (2010). «Functional Markers in Sign Languages». Brentari, D. (ed.), *Sign Languages*. Cambridge: Cambridge University Press, 197-224. [3.3.2]
- Zucchi, S. (2009). «Along the Time Line. Tense and Time Adverbs in Italian Sign Language». *Natural Language Semantics*, 17, 99-139. [3.3.1]

Elenco degli autori e delle autrici

Chiara Branchini Lessico 3.9; Sintassi 2.1; Sintassi 3.1; Sintassi 3.4; Sintassi 3.5.1; Sintassi 3.5.2; Sintassi 3.5.3; Sintassi 3.5.4; Sintassi 3.5.7.2; Sintassi 3.5.7.5

Chiara Calderone Contesto storico-sociale; Sintassi 2.2; Sintassi 2.6; Sintassi 3.2; Sintassi 3.3.1.4; Sintassi 3.3.1.5; Sintassi 3.5.2.6; Pragmatica 1 (tranne Pragmatica 1.5); Pragmatica 2; Pragmatica 3.4; Pragmatica 4; Pragmatica 5; Pragmatica 7; Pragmatica 8; Pragmatica 9; Pragmatica 10; Pragmatica 11

Carlo Cecchetto Sintassi 1.1; Sintassi 1.2; Sintassi 1.3; Sintassi 2.5; Sintassi 3.3; Sintassi 3.5.5; Sintassi 3.5.6; Sintassi 3.5.7.1; Sintassi 3.5.7.2; Sintassi 3.5.7.4; Pragmatica 3; Pragmatica 6

Alessandra Checchetto Lessico 3.1; Lessico 3.2.1; Lessico 3.2.2; Lessico 3.2.3; Lessico 3.5; Morfologia 2.1.2.1; Morfologia 2.2.4; Sintassi 1.4; Sintassi 1.5; Sintassi 2.3; Sintassi 3.5.5; Sintassi 3.5.6; Sintassi 3.6; Sintassi 3.7

Elena Fornasiero Lessico 1; Lessico 3.1; Lessico 3.2.2; Lessico 3.3; Morfologia 2 (tranne Morfologia 2.2.4); Morfologia 3; Morfologia 4; Morfologia 5; Sintassi 2.3.3

Lara Mantovan Fonologia; Lessico 2; Lessico 3.4; Lessico 3.6; Lessico 3.7; Lessico 3.10; Lessico 3.11; Lessico 3.12; Sintassi 2.4; Sintassi 4; Sintassi 5; Pragmatica 1.5

Mirko Santoro Morfologia 1

Affiliazioni degli autori e delle autrici

Chiara Branchini, Chiara Calderone,
Elena Fornasiero, Lara Mantovan

Università Ca' Foscari Venezia

Carlo Cecchetto

Università di Milano-Bicocca
SFL (CNRS & Université Paris 8)

Alessandra Checchetto

Università di Milano-Bicocca

Mirko Santoro

SFL (CNRS & Université Paris 8)

Consulenti sordi

Gabriele Caia
Filippo Calcagno
Nino D'Urso
Anna Folchi

Mauro Mottinelli
Rosella Ottolini
Mirko Pasquotto

La *Grammatica della lingua dei segni italiana (LIS)* (*A Grammar of Italian Sign Language (LIS)*) è un'ampia presentazione delle proprietà grammaticali della LIS. È stata pensata come uno strumento per studenti, insegnanti, interpreti, la Comunità Sorda, ricercatori, linguisti e chiunque sia interessato allo studio della LIS. È uno dei risultati del progetto Horizon 2020 SIGN-HUB. È composta da sei Parti: la Parte 1 è dedicata al panorama sociale e storico in cui si è sviluppata la lingua, mentre le altre cinque Parti descrivono i domini linguistici di Fonologia, Lessico, Morfologia, Sintassi e Pragmatica. Grazie al formato digitale della grammatica, i testi e i video sono saldamente interconnessi, progettati per adattarsi ad hoc alla descrizione di una lingua visiva.



Università
Ca'Foscari
Venezia